



Domenica 8 novembre 2009 • Numero 44 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 5

**Raccolta Lercaro:
al via i film d'arte**

a pagina 6

**Caffarra - Borghese:
il libro sulla verità**

a pagina 6

**Commento: istituzioni
e trasgressione**

versetti petroniani

**Il contenitore e il contenuto,
nello Spirito la stessa cosa**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La Contemplazione è lo Spirito. Non è qualcosa che appartenga a qualcuno. Vale piuttosto il contrario: si appartiene alla Contemplazione. La Contemplazione è la stessa spiritualità. E la spiritualità è il luogo non localizzabile in cui tutto è contenuto e che è contenuto in tutto. Nello Spirito, il contenitore e il contenuto sono la stessa cosa. Il pensiero che pensa se stesso (l'unico in grado di compiere una capriola del genere!) è insieme soggetto e oggetto, e contiene se stesso. L'Autocoscienza, cioè la coscienza della coscienza, è lo Spirito. Ma non si deve già intendere questa Autocoscienza come l'Assoluto, cioè Dio. Piuttosto essa va intesa come il suo riflesso o la sua immagine più diretta e immediata nell'uomo. E, in questo modo, essa appare come una spirale che torna su se stessa, ma con una strutturale apertura all'Assolutamente pieno. Ecco perché appare come l'assolutamente vuoto, in attesa d'esser fecondato. In ogni geografia spirituale appare così: nello shock oltre i concetti del Koan Zen, o dell'Hyperoché neoplatonica. È il sovraconcepimento segnalato da S. Anselmo nella fecondità dell'idea di Dio: ciò di cui non si può concepire nulla di superiore e che è superiore a tutto quanto si possa concepire.



L'EDITORIALE

«I BARBARI SONO TORNATI»
IL SIMBOLO CHE RICORDA
ALL'UOMO LA SUA DIGNITÀ

CARLO CAFFARRA *

L'improvvisa decisione della Corte europea di Strasburgo che sancisce l'illegittimità dell'esposizione del crocifisso nelle scuole italiane, mortificando così la nostra storia civile, ma di più ancora la stessa ragione, mi induce a una breve riflessione che desidero condividere con i fedeli e con chiunque abbia a cuore il privilegio esclusivo umano del pensare. La scuola infatti, così come il nucleo familiare, è luogo primario in cui si costituisce la stessa missione educativa. A questa riflessione mi stimola un poemetto di Chesterton, non molto conosciuto, ma a mio parere di grande valore: «La ballata del cavallo bianco», una meditazione poetica su un fatto realmente accaduto. È l'anno 878. Il re Alfredo il Grande d'Inghilterra aveva appena sconfitto l'invasore, il re di Danimarca Guthrum e liberato il suo Paese. Dunque è un momento di tranquillità e di serenità. Senonché il re Alfredo, una notte, ebbe la singolare visione di un altro esercito che stava entrando in Inghilterra, molto più pericoloso di quello dei Danesi. Ecco la descrizione che ne fa: «Sì, questo sarà il loro segno: il segno del fuoco che si spegne, / e l'Uomo, trasformato in uno sciocco, / che non sa chi è il suo signore, / Anche se arriveranno con carta e penna / uno strano esercito, che non ha armi, ma solo carta e penna! / e avranno l'aspetto serio e pulito dei chierici, / da questo segno li riconoscerete, / dalla rovina e dal buio che portano, / da masse di uomini devoti al Nulla, / diventati schiavi senza un padrone, / da un cieco e remissivo mondo idiota, / troppo cieco per essere disprezzato, / dal terrore e da storie crudeli / di una macchia segnata nelle ossa e nelle stirpe, / dalla vittoria dell'ignavia e della superstitazione, / maledette fin dal principio, / dalla presenza di peccatori, / che negano l'esistenza del peccato; / da questa rovina silenziosa, / dalla vita considerata una pozza di fango, / da un cuore spezzato nel seno del mondo, / dal desiderio che si spegne nel mondo; / dall'onta scesa su Dio e sull'uomo; / dalla morte e dalla vita rese un nulla, / riconoscerete gli antichi barbari, / saprete che i barbari sono tornati». («La ballata del cavallo bianco» - Raffaelli editore - pagine 155-156).

Chesterton scrive questo poemetto, di cui oggi avvertiamo la straordinaria carica profetica, nel 1911. Mi chiedo: che senso ha parlare oggi di educazione? La mia risposta è: nessuno. Non ha più nessun senso, dal momento che è stato negato che si possa donare un senso al nostro quotidiano soffrire. Quando Chesterton dice che la caratteristica di questi uomini è di essere «devoti al Nulla», in fondo dice che per questi uomini non c'è nessun senso che si offra dentro al quotidiano soffrire dell'uomo, al suo quotidiano lavoro, all'amarsi di un uomo e una donna nel matrimonio e così via, nelle grandi esperienze della vita. Se tutto questo viene negato, non solo non ha più senso parlare di educazione - a che cosa educo? perché dovrei educare? - ma in fondo, come dice il poeta, il segno di questa umanità sarà «il segno del fuoco che si spegne». In una condizione in cui non ha più senso parlare di educazione, che cosa ne è allora dell'uomo? È qui che i versi di Chesterton sono particolarmente suggestivi. Che ne è di questo uomo? Che prima o poi comincerà a vivere senza sapere perché vive. Comincerà ad esercitare la sua libertà senza sapere perché è libero. Lavora senza sapere perché lavora, e alla fine muore senza sapere perché si muore. Questo è l'uomo di oggi. Il poeta dice stupendamente: «l'onta scesa su Dio e sull'uomo». Un'umanità cioè spenta e atrofizzata. Come si pone la Chiesa in questa situazione? Fa quello che ha fatto l'Alfredo del poema di Chesterton: la sfida, cioè l'affronta. Ecco appunto la sfida educativa. La Chiesa si confronta con questo nuovo contesto, si prende cura di questo uomo in carne e ossa, non dell'uomo in astratto ma proprio di quest'uomo che vive questa condizione. Si prende cura, come dice il poeta, di quegli «uomini devoti al Nulla, diventati schiavi senza un padrone, peccatori che negano l'esistenza del peccato, che considerano la vita una pozza di fango» che hanno reso un nulla la vita e la morte. Non è la prima volta che la Chiesa deve affrontare momenti difficili, anche se credo che in una situazione di tale radicale vuoto non si sia mai trovata. Come il re Alfredo che vede l'Inghilterra occupata da un esercito senza armi ma solo con carta e penna, e con soldati vestiti da chierici, essa si trova ora di fronte a qualcosa di veramente nuovo. In questo contesto la Chiesa fa quello che ha sempre fatto. La Chiesa non ha paura di sfidare questo mondo, perché possiede l'unico messaggio che può convincere l'uomo che la sua vita e la sua morte non sono un nulla. Perché la Chiesa sa che Dio ha tanto amato l'uomo da morire sulla croce. E qui voglio dire con molta tristezza: togliete pure il crocifisso dai muri, togliete anche questo ricordo e l'uomo non potrà che avere un profondo disprezzo di se stesso. Non lasciamoci ingannare dalla retorica della giustizia, dei diritti, e da simili cose. Sono orpelli. Perché il vangelo nasce nel cuore dell'uomo nel momento in cui la notte di Natale quattro sporchi e maledoranti pastori si sono stupiti di come Dio si prendesse cura di loro. In quel momento il Cristianesimo è nato. E in quel momento è stato interdetto all'uomo di disprezzarsi. Togliete la possibilità all'uomo di stupirsi di fronte alla sua dignità che ha il fondamento su quell'amore che spinge un Dio fin sulla croce, e a quel punto, come già nel poemetto di Chesterton, succederà che «dall'onta scesa su Dio e sull'uomo, dalla morte e dalla vita rese un nulla riconoscerete gli antichi barbari. Saprete che i barbari sono tornati».

* Arcivescovo di Bologna

Il crocifisso ci appartiene

Caffarra,
Barbera,
Pombeni,
Cavana e
tanta gente
con
Chesterton e
Guareschi
criticano la
sentenza della
Corte europea

DI AUGUSTO BARBERA *

La decisione della Corte europea dei diritti del 3 novembre scorso è sorprendente. Essa fa propria una lettura della laicità che appartiene ad altri ordinamenti, in particolare alla Francia e alla Turchia. Non a caso diverse sono le Sentenze in cui la Corte di Strasburgo ha dovuto difendere decisioni di quei Paesi contrarie all'uso, negli spazi pubblici, di simboli religiosi, in particolare il velo islamico. Adottando tale lettura la Corte è venuta meno ai «margini di apprezzamento statale» nell'applicazione della Convenzione europea; vale a dire è venuta meno a quell'orientamento giurisprudenziale di norma segue al fine di rispettare le tradizioni costituzionali nazionali.

Norme analoghe a quelle francesi o turche (o svizzere o tedesche per i docenti) sul divieto di portare in classe segni religiosi «ostensibili» - come appunto il velo o altri distintivi religiosi - non avrebbero trovato in Italia un'opinione pubblica favorevole. Non è estranea alla tradizione giuridica italiana una limitazione della libertà di vestirsi liberamente da parte di scolari (all'inizio del Novecento i maestri socialisti caldeggiavano l'uso del grembiule proprio per non evidenziare le differenze di ceto sociale fra gli alunni) ma sarebbe stato contrario alla tradizione italiana vietare l'uso di simboli religiosi da parte di docenti o studenti. E comunque, in base ai nostri principi costituzionali (articolo 19 della Costituzione), il diritto di libertà religiosa implica la libertà di farne testimonianza in tutti gli ambienti, anche



Barbera

indossando il velo islamico od ostentando altri segni della propria fede. Basterebbe questo, in breve, per sottolineare il diverso concetto di laicità presente in Italia rispetto agli altri Paesi prima ricordati. Il tema dell'esposizione del Crocifisso nelle scuole deve dunque essere ricondotto ai principi della nostra Costituzione. Negli anni scorsi era un problema sollevato quasi esclusivamente da non credenti (o da credenti gelosi del valore esclusivamente religioso del crocifisso) oggi può essere reso più acuto dalla contestazione verso i simboli cristiani da parte di gruppi portatori di altre fedi religiose. La presenza del Crocifisso viola il principio di laicità in quanto espressione di un retaggio confessionista oppure appartiene al «patrimonio storico» del nostro Paese ed è un simbolo di identità nazionale? La sua presenza offende chi cattolico non è oppure la sua rimozione offenderebbe quanti, anche non credenti, si riconoscono per i motivi più diversi in quel simbolo? Sono domande di indubbia rilevanza politica e civile alle quali devono rispondere il nostro legislatore e la nostra Corte costituzionale. È un tema quindi troppo importante sia per chi è contrario e sia per chi è invece favorevole all'esposizione del Crocifisso, che non può essere lasciato né a fragili circolari o regi decreti né affidato ai soli giudici di Strasburgo. Ben venga quindi un progetto di legge che consenta al Parlamento italiano - sia alla maggioranza che alle opposizioni - di esprimersi solennemente, magari distinguendo fra le aule scolastiche e gli altri edifici pubblici e valorizzando nelle attività scolastiche anche altre culture religiose minoritarie.

* Ordinario di diritto costituzionale all'Università di Bologna



Guido Reni, «Crocifissione» (Galleria Estense)

DI PAOLO POMBENI *

Nella vicenda della pronuncia della Corte di Strasburgo (che non è un organo della UE, va detto ben chiaro) cioè che stupisce è il non aver tenuto alcun conto dell'enormità giuridica, che si veniva a creare con quella pronuncia. L'impressione è che avesse ragione Togliatti: quando scherzosamente affermava che «L'ente crea l'esistente», cioè un tribunale creato per la tutela dei diritti umani in un certo contesto storico poi per giustificare sé stesso deve

andare alla caccia della creazione anche di diritti astratti che non esistono nella realtà della vita concreta. Nella vicenda della pronuncia sul crocifisso il problema grosso è che la Corte ragiona su un principio di giustizia ideologica contrapponendo la sua visione della religione ad altre visioni e non ragiona su un principio laico di diritto. Se si stabilisce che nella propria esperienza un soggetto non deve imbattersi in cose che contrastano con le sue opinioni, allora non è più possibile fare nulla. Non è il problema del crocifisso. Un pacifista (ed è una nobilissima dottrina) avrebbe diritto ad avere tutelata la sua volontà di non vedere «forze armate»; il cittadino di uno stato ospite in un altro di non vedere i simboli che gli ricordano quella sovranità che non lo riguarda; il cultore di una certa tendenza artistica a non vedere esposte in uno spazio pubblico opere che si rifanno a correnti che non approva. Questa è l'obbiezione che si deve portare ad una sentenza che non ha, a mio giudizio, un fondamento giuridico razionale. Intendiamoci, anche altre hanno il loro fondamento, che non voglio negare: le radici, la cultura, le tradizioni. Ma l'obbiezione forte è quella di tipo giuridico.

Il diritto non può inventare una normativa che non regge ad un esame della normale ragione condivisa, sia perché trasforma il diritto nelle grida seicentesche dell'immortale personaggio manzoniano del dr. Azzecagarbugli, sia perché se la inventa distrugge la convivenza. In una società multietnica la convivenza è basata sul fatto che nessuno può sentirsi offeso dal credo di un altro e dalla presenza dei suoi simboli. segue a pagina 2



Pombeni

il parere del giurista. Una sentenza miope e frettolosa

DI PAOLO CAVANA *

La decisione della Corte europea, che ha ritenuto lesiva della libertà religiosa la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche italiane, desta sorpresa e molte perplessità. Derivanti non solo dal peso delle specifiche tradizioni del nostro paese, ma dalle sue implicazioni in ambito europeo. Una sentenza miope e frettolosa, tutta centrata sulla situazione italiana - e in ciò vi è forse stato anche un difetto di impostazione difensiva da parte del nostro governo - mentre la questione riguarda tutti i paesi europei, ciascuno dotato di propri specifici simboli e tradizioni nazionali che mal si conciliano con un'astratta neutralità religiosa (e aggiungerei ideologica) della scuola e delle istituzioni pubbliche. Basterà ricordare che nelle scuole e negli uffici pubblici del Regno Unito e dei paesi scandinavi campeggia l'immagine del sovrano, che è al tempo stesso capo dello stato e capo della chiesa nazionale, anglicana o luterana: simbolo di quell'unione tra politica e religione, di matrice protestante, che è un lascito tuttora vigente della tradizione storica

di quei paesi e che impedisce ad un fedele di altra confessione di aspirare alla massima carica dello Stato e di sentirsi formalmente cittadino «pleno iure». Se si dovesse seguire il ragionamento della Corte, si dovrebbe ritenere altrettanto se non maggiormente lesiva della libertà educativa dei genitori e della coscienza degli alunni la presenza di questi simboli del potere, al tempo stesso civile e religioso, in quanto esprimono un evidente favore riservato alla religione di Stato incarnata nella figura del sovrano. Dovremo forse attenderci che la Corte in futuro provvederà a sanzionare anche questi simboli, espressioni - al pari del crocifisso - di specifiche tradizioni costituzionali dei singoli paesi, richiamate per l'Italia dell'art. 7 Cost., e il cui

a pagina 2

Altri contributi. Con sorpresa
Sulla decisione della Corte europea a proposito della presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche ospitiamo a pagina 2 i contributi di Azione cattolica, «Scuola e Vita», Comunione e Liberazione, Agesci, Rinnovamento nello Spirito, Focolari, Cursillos. Insieme a un reportage nei circoli dell'Arci e dell'Atc. E un singolare testo di Guareschi.

rispetto costituisce un pilastro dell'Unione Europea e della stessa Convenzione europea? Analoghe perplessità derivano dalla stessa giurisprudenza della Corte europea, che negli ultimi anni ha confermato più volte la legittimità dell'assai più controversa legge francese (2004), fortemente contestata anche a livello internazionale, che prevede il divieto per gli alunni di portare in modo visibile ogni simbolo religioso nella scuola pubblica, se non di minime dimensioni: una legge questa sì concretamente lesiva della libertà religiosa e di espressione degli alunni, anche in quanto preclusiva dei soli simboli di natura religiosa, non di quelli politici o ideologici, con l'effetto evidente di discriminare i credenti e in particolare la minoranza islamica. Eppure in quel caso la Corte ha ritenuto di dover riconoscere al legislatore francese un margine di apprezzamento discrezionale, negato invece al nostro paese per il crocifisso, che è un mero simbolo passivo inidoneo a produrre una concreta lesione a diritti di libertà. Ma le questioni di natura religiosa sono, nel diritto, assai più complesse di quanto appaiono a prima vista, soprattutto se lette con le sole lenti della logica astratta e dell'ideologia.

* Docente alla Lumsa

Azione cattolica, amarezza per la sentenza

Può forse stupire che la Croce possa essere occasione di... incomprensione e «discussione»? Dice San Paolo: «Noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani». (1Cor.1,23) La Croce è annuncio di Dio che, invece di... «stare lontano» dalle nostre fatiche e sofferenze, si è fatto uomo, si è fatto... uno di noi, così ha condiviso tutti i momenti della nostra umanità: gioie e speranze, ma anche angosce e dolori. Cristo Gesù è il «Vangelo» di un Dio forse diverso da tante aspettative umane e religiose di tanti tempi e tanti luoghi. Papa Benedetto XVI, commentando l'annuncio della Croce proprio dalla Lettera ai Corinzi, lo scorso anno diceva: «Lo scandalo e la stoltezza della croce stanno proprio nel fatto che laddove sembra esserci solo fallimento, dolore, sconfitta, proprio lì c'è tutta la potenza dell'amore sconfinato di Dio, perché la Croce è espressione di amore, e l'amore è la vera potenza che si rivela proprio in questa apparente debolezza». (Catechesi del mercoledì, 23 ottobre 2008). Proprio sulla Croce è stato sconfitto e innalzato il Figlio di

Dio e di Maria, e in lui è stato rivelato e reso manifesto l'amore infinito di Dio, che dona la sua vita per l'intera umanità, per ogni uomo e donna. La Croce, è così «segno» misterioso dell'amore di Dio per tutti, davvero tutti, e spinge i discepoli di Gesù a diffondere questo grande amore per l'umanità intera, anche attraverso una accoglienza sempre più concreta e vivace, ben più forte di ogni distinzione dovuta alla religione, alla cultura, alla razza. Lo scandalo della croce è proprio questo: non è il potere lo strumento di diffusione della Fede, ma la Rivelazione di un amore capace del sacrificio più estremo. Anche su questi valori è stata costruita la storia dell'occidente, fatta di un cammino di liberazione della persona, nutrimento umano e antropologico della nostra civiltà europea.

Chi evoca il crocifisso come simbolo di invasione e proselitismo evoca una volontà di contrapposizione frontale fra culture e religioni che il segno della croce non esprime. È necessario non confondere la laicità, intesa come rispetto e promozione dei diversi credi e

culture religiose e parte integrante della cultura e dello sviluppo sociale di un popolo, con il laicismo che fa della stretta neutralità rispetto alle religioni un dogma che toglie identità e storia alle tradizioni popolari e non crea integrazione ma sradicamento e anonimato. L'amarezza che si prova davanti a questa sentenza può essere un'occasione importante per richiamarci al significato profondo di questo segno che oltre ad essere appeso ai muri ci offre la sintesi spirituale ed esistenziale della fede che non va data per scontata ma vissuta e comunicata con autenticità e carità. Il significato della croce è anche un compito educativo cioè indica una strada per i giovani e gli adulti di questo tempo: non cedere alla rassegnazione, scegliere la strada stretta anche se faticosa, rinunciare a ciò che non è vero. Se l'uomo guarda -con serenità e sincerità- la Croce di Gesù, vede veramente l'amore di Dio, che è comunione e ci è donato in modo sovrabbondante, e si effonde su ogni creatura, e che, grazie a questo infinito amore, siamo liberi.

La Presidenza Azione Cattolica diocesana

Arci e Atc, la gente dei circoli sceglie il crocifisso

«E perché non togliere anche le croci illuminate delle farmacie oppure il simbolo della Croce Rossa italiana?». L'ultimatum lanciato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo continua a suscitare molte perplessità. L'eliminazione dei crocifissi dai banchi di scuola per ora ha scatenato malumori sia a destra che a sinistra, fra vecchi e giovani. Il primo a parlare è Francesco, un signore di 56 anni, da venti socio del Circolo Arci Benassi, che non ha problemi a dichiararsi «anticlericale e anche un po' mangia preti». Anche lui, come tanti altri del Circolo, è contrario alla rimozione dei crocifissi dalle aule scolastiche proprio perché la croce ormai, oltre a essere un simbolo fondamentale per i cristiani, è diventato l'icona di valori importantissimi anche per i non credenti. «Per molti atei o agnostici la croce ovviamente non è un'immagine da venerare, ma allo stesso tempo rappresenta molto più di una tradizione», racconta Francesco mentre continua a giocare a carte con altri compagni del Circolo. «Il crocifisso oggi è portatore di valori come la solidarietà, il mutuo soccorso, la carità, ai quali moltissimi, anche non cristiani, desiderano che vengano educati i propri figli, me compreso». La croce, infatti, è un segno che caratterizza la cultura europea in tutte le sue dimensioni, e questo lo dimostrano le insegne al neon verde delle farmacie e le croci rosse al di fuori della maggior parte degli ospedali. «Profondamente indignate e indispettite da questa assurda imposizione» si dicono Marcella, Clara, Marisa e Bruna, le signore del corso di cucito del Circolo Arci Benassi, che ritengono che il crocifisso dovrebbe essere un simbolo che unisce tutta l'Europa occidentale, e che invece di essere eliminato, andrebbe appeso dappertutto. In questi giorni Andrea, autista di autobus dell'Atc da dodici anni e socio del Circolo Giuseppe Dozza, è tentato di appendere un crocifisso anche all'interno del mezzo che guida tutte le mattine da una parte all'altra della città. «Fra noi autisti regna un forte malcontento per la situazione che si è venuta a creare. Non vedo cosa possa esserci di offensivo nell'appendere la croce, segno fondante della nostra identità italiana e europea, nei posti di lavoro, nei mezzi pubblici e soprattutto nelle scuole. È un simbolo che può comunicare solo valori positivi e di fratellanza, altro che discriminazione». Fa riflettere molto il fatto che la polemica sia partita dalle aule scolastiche. La croce cristiana è soprattutto un simbolo di rinascita. Ma allora quel simbolo tanto indagato non ha anche il valore aggiunto di amplificare il ruolo della scuola che, con il suo compito educativo, dovrebbe rappresentare la prima rinascita per tutti gli studenti?

Caterina Dall'Olio

Associazioni e movimenti della diocesi intervengono dopo la sentenza della Corte europea sul crocifisso e denunciano i rischi di un laicismo che nega le radici cristiane

La croce parla a tutti

«Quel simbolo non offende»

segue da pagina 1

Qualche giorno fa sono andato sulla tomba di mio padre a Trento; al cimitero non mi sono sentito offeso dalla mezzaluna che compare sulle tombe degli islamici. Penso che giustamente queste persone esplicano così la loro religiosità e la richiamano apertamente. Cosa dovremmo fare altrimenti, un cimitero per loro, uno per noi? Una società multietnica e multireligiosa deve basarsi su questo principio: nessuno può sentirsi offeso dalla presenza di testimonianze di «diversità» rispetto al suo modo di essere, a meno che non ci sia una reale violazione della sua libertà personale. Se si obbligasse uno studente islamico o non credente ad andare a messa, o a fare un atto di adesione ad una religione a cui non appartiene, questa sarebbe una violazione della sua libertà personale, come se si obbligasse un cristiano o un non credente ad andare a pregare in moschea. Ma quando questo non accade, la presenza «storica» di un simbolo religioso, la scelta libera di una comunità di esporre quei simboli non offende nessuno. Per chi non attribuisce a quel simbolo altro valore di quello storico si tratterà solo di una delle tante tracce che una cultura lascia nei territori in cui si è insediata. Oppure dobbiamo distruggere tutte le statue che ritraggono le divinità pagane perché richiamano credenze che oggi non hanno più corso? Qui c'è una questione di educazione alla capacità di vivere in un mondo che inevitabilmente è intriso di simboli e di messaggi diversi, fra cui è la coscienza individuale che deve districarsi nell'attribuire loro senso e valore, nel selezionare, accettando o rifiutando i messaggi che riceve, e non certo la «legge» che deve regolare e filtrare tutti i messaggi (giusto le dittature si illudono di farlo, ma poi falliscono regolarmente l'obiettivo). È grave che questa forma di educazione alla convivenza ed alla tolleranza, anzi vorrei dire alla comprensione reciproca, non sia percepita là dove sono i gangli più delicati, che dovrebbero essere la frontiera più importante della civiltà: perché l'idea che la tutela dei diritti umani è il fondamento della convivenza è importante, ma è cosa delicatissima. Non dimentichiamo che è la grande rivoluzione portata dal cristianesimo con il messaggio di Gesù che fa prevalere la realtà della conversione personale sul formalismo dell'adesione alla «legge». Ma se noi trasformiamo questa rivoluzione in una giuridicizzazione imbecille, noi distruggeremo la possibilità di educare un mondo che, nella sua inevitabile pluralità, riesca a sopravvivere a se stesso.

Paolo Pombeni
docente di storia contemporanea
all'Università di Bologna

I firmatari della lettera aperta

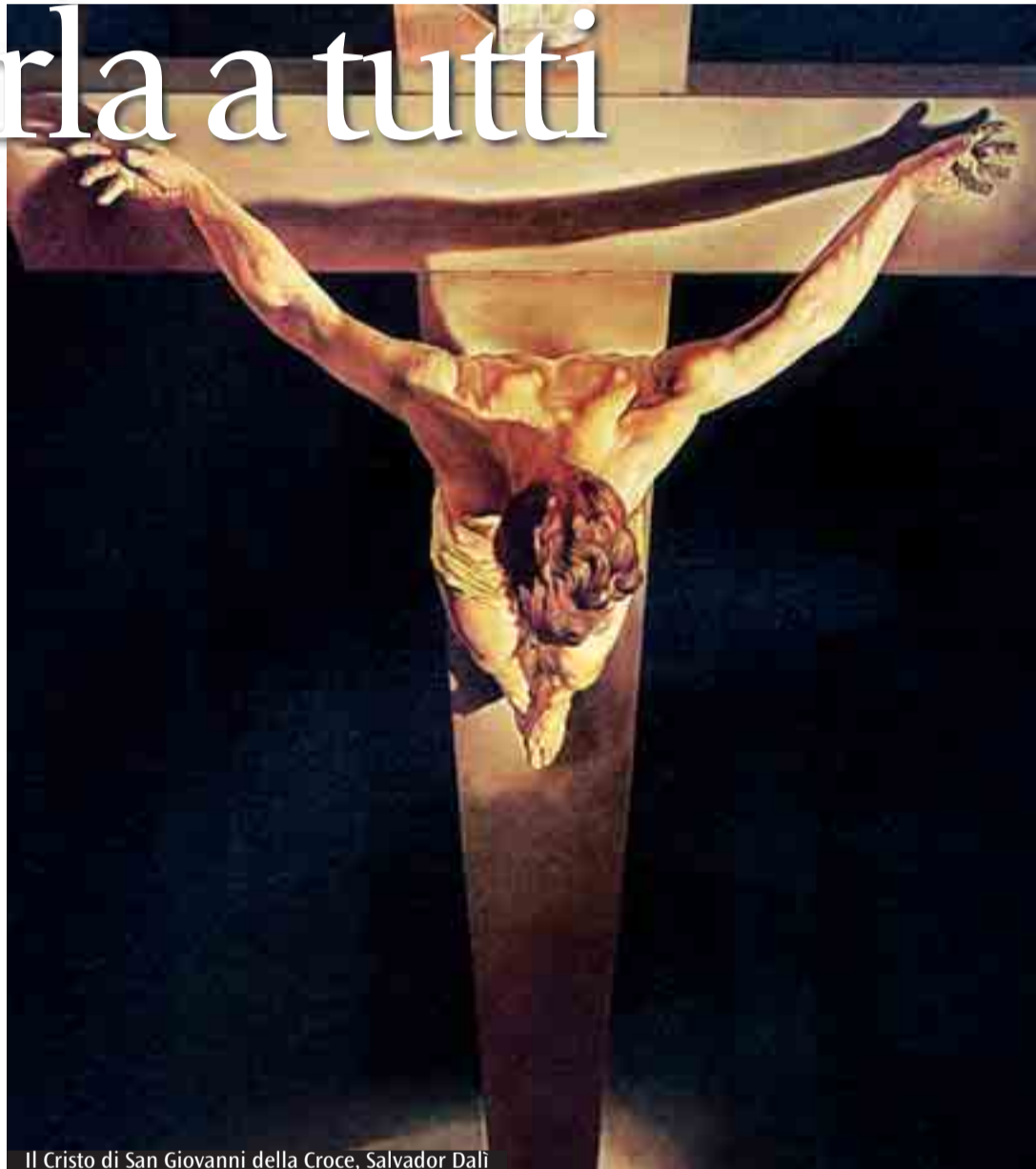
La lettera de «La scuola è vita» è firmata da Teresa Mazzoni, Carla Ponti, Fabio Riguzzi, Fabio Rossi, Paolo Pasini, Cinzia Molteni, Elena Rizzi, Maria Coccolini, Luca Manicardi, Simona Elmi, Stefania Chiari, Annamaria Serra, Francesca Berardi, Silvia Cocchi, Milena Luca, Paola Malavolti, Raffaella Pannuti, Stefania Baccolini, Daniela Giuliani, Francesca Maula, Carla Boriani, Fabrizio Palaferri, Elisabetta Perugini, Stefano Spagna, Marisa Acacci, Liliana Acacci, Massimo Sterpi. Info lascuolavita@gmail.com-335.5742579.

Pubblichiamo alcuni contributi giunti in redazione dopo la sentenza della Corte europea sul crocifisso.

Stefania Castriota, responsabile diocesana del Rinnovamento nello Spirito: «Il crocifisso ci rimanda ad un Dio che è infinita misericordia e non esita ad offrire se stesso per salvare l'amato, cioè la creatura umana. È un segno universale, perché ricorda ad ognuno di noi, credenti e non credenti, che siamo tutti chiamati all'amore, alla misericordia, alla giustizia nelle relazioni umane, al dono gratuito di sé. È quindi, al di là del significato profondo che ha per noi cristiani, un costante richiamo ad un atteggiamento di apertura nei confronti del prossimo, di umiltà nel riconoscersi bisognosi dell'altro, di rispetto per la dignità di ogni persona umana».

Luigi Benatti, responsabile diocesano Comunione e Liberazione: «La sentenza della Corte europea pretende di imporre una irreligiosità ed un laicismo che non appartengono alla nostra storia e alla nostra cultura. Ma il crocifisso non è «solo» cultura; è segno del Mistero; ha a che fare con il senso della vita e con il dramma del dolore. Offre a ciascuno una ipotesi che va oltre il nulla in cui tutto andrebbe a finire. Estirparlo dalle aule scolastiche, eliminare questa dimensione vuol dire soffocare l'idea stessa di educazione. A meno che si pensi che la educazione non c'entra con il nostro cuore, con le sue esigenze, con il desiderio di infinito che rende uomo un uomo. È utopia pensare di fare vivere i valori che fondano la nostra civiltà - libertà, uguaglianza, democrazia - recidendo il legame con la loro origine: l'avvenimento di Cristo».

Diacono Gianfranco Muratori, responsabile diocesano dei Cursillos di cristianità: «Siamo allibiti. Ci siamo ritrovati nei nostri incontri e abbiamo parlato molto su questa ennesima provocazione da parte delle istituzioni. Credo e spero che tutti i laici (cristiani



Il Cristo di San Giovanni della Croce, Salvador Dalí

credenti, anche se non praticanti) facciano sentire la loro disapprovazione su queste decisioni della Corte Europea. Bisogna sicuramente ripartire ed agire affinché la nostra cultura cristiana non rimanga sulla carta, ma avvenga veramente una vera inculturazione della fede, come ha sempre proclamato il vescovo monsignor Ernesto Vecchi».

Giulio Boschi, responsabile comunicazione Focolari: «Bisogna costatare come i simboli religiosi, e cristiani in particolare, abbiano una «qualità» supplementare, che ci interpella non poco: anche se li si cancellano esteriormente, restano presentissimi nella vita dei cristiani, «crocifissi che parlano e camminano», diceva Thomas Merton. Il fatto è che il problema «culturale» nel fondo nasconde il problema della (scarsa) testimonianza dei cristiani europei: «C'è bisogno di crocifissi vivi», come diceva

Madre Teresa di Calcutta, non di «crocifissi anneriti in fondo ad un armadio», come scriveva Margherite Younecar».

Don Alessandro Arginati, assistente di zona dell'Agesci: «La sentenza suscita profondo stupore, perché è assurdo che non comprendere come il crocifisso non possa in alcun modo essere un segno di divisione. E questa non comprensione sprona noi credenti, noi scout ad adoperarci per educare alla fede, e a non vergognarci mai delle nostre radici. Per i credenti tutti i segni che ci ricordano la presenza del Signore sono benvenuti ma per chiunque, il crocifisso è un richiamo a valori di base accettati da tutti: la fraternità, un'immagine di Dio che ama l'uomo. Non comprendere questo è una incomprensibile miopia, frutto, credo, di una mancanza di educazione: alla quale dobbiamo porre rimedio».

Guareschi racconta il «Cristo in spalla»

Pubblichiamo uno stralcio di un racconto di Giovanni Guareschi: è la storia di Giacomo, un ubriaco in giro per osterie con un crocifisso che cerca di vendere per potersi pagare le sbornie.

Una notte, la pattuglia agguantò Giacomo che, col Cristo in spalla, navigava verso casa rollando come una nave sbattuta dalla burrasca. Portarono Giacomo in guardina e il Cristo, appoggiato a un muro della stanza del corpo di guardia, ebbe agio di ascoltare le spiritose storie che rallegrano di solito i questurini di servizio notturno. La mattina Giacomo fu portato davanti al commissario che gli disse subito che non facesse lo stupido e spiegasse dove aveva rubato quel Crocifisso. «Me l'hanno dato da vendere» affermò Giacomo e diede il nome e l'indirizzo del nipote della vecchia signora morta. Lo rimisero in camera di sicurezza e, verso sera, lo tirarono fuori un'altra volta. «Il Crocifisso è vostro» gli disse il commissario «e va bene. Però questo schifo deve finire. Quando andate all'osteria, lasciate a casa il Cristo. La prima volta che vi pesco ancora vi sbatto dentro». Fu, quella, una triste sera per il Cristo: perché Giacomo se la prese con lui e gli disse roba da chiodi. Si ubriacò senza Cristo ma, alle tre del mattino, si alzò, si caricò il Cristo in spalla e, raggiunta per vicoletti oscuri la periferia, si diede alla campagna. Una scodella di vino e un pezzo di pane non glieli negava nessuno. Giacomo metteva il pane in saccoccia, beveva il vino e riprendeva la sua strada. L'ultima sbronzata fu straordinaria perché capitò in una casa dove si faceva un banchetto di nozze. La notte dormì in una baita e, la mattina dopo si svegliò tardi, verso il mezzogiorno: affacciato alla porta della baracca si trovò in mezzo a un deserto bianco con mezza gamba di neve. E continuava a nevicare. «Se mi fermo qui rimango bloccato e crepo di fame o di freddo» pensò Giacomo e, caricatosi il Cristo in spalla, si mise in cammino. Si trovò, sul tardo pomeriggio, sperduto fra la neve. E continuava a nevicare. Si fermò al riparo di un grosso sasso. La sbornia gli era passata completamente. Non aveva mai avuto il cervello così pulito. Si guardò attorno e non c'era che neve, e neve veniva giù dal cielo. Guardò il Cristo appoggiato alla roccia. «In che pasticcio vi ho messo, Gesù» disse. «E siete tutto nudo...». Giacomo spazzò via col fazzoletto la neve che si era appiccicata sul Crocifisso. Poi si cavò il tabarro e, con esso, copese il Cristo. Il giorno dopo trovarono Giacomo che dormiva il suo eterno sonno, rannicchiato ai piedi del Cristo. E la gente non capiva come mai Giacomo si fosse tolto il tabarro per coprire il Cristo. Il vecchio prete del paese rimase a lungo a guardare quella strana faccenda. Poi fece seppellire Giacomo nel piccolo cimitero del paesino e fece incidere sulla pietra queste parole: «Qui giace un cristiano e non sappiamo il suo nome ma Dio lo sa perché è scritto nel libro dei Beati».

Giovanni Guareschi

«Scuola è vita»: non abbiamo bisogno di muri bianchi

Di fronte alle innumerevoli violazioni dei diritti umani nel mondo contemporaneo si potrebbe rimanere sopraffatti da un senso di impotenza insuperabile, dall'incapacità di reazione attiva e fattiva, dal disagio: «sono io che non mi adegua?», «sono io che sono diverso?». Davanti alle parole della sentenza della Corte Europea di diritti dell'uomo ci limitiamo, tra le molte, a ricavarne due riflessioni. Il silenzio contraddistingue la vita e la fede di molti cristiani. La fede, di cui la croce è il più grande segno, ha proposto un Dio che non ha mai urlato, gridato e fatto clamore. Quando è venuto in terra, l'ha fatto in silenzio, senza avvisare con parate; quando stava per essere condannato a morte dai suoi stessi

amici e dai suoi stessi figli, l'ha fatto in silenzio, vivendo sofferenze fisiche e umane. E proprio nel silenzio molti uomini spesso vivono la fede cristiana, facendone un fatto personale, intimo, delicato. La croce però è dentro ad ogni uomo, anche in coloro che la vogliono togliere dai muri ed è talmente silenziosa che non ci accorgiamo che ne siamo immersi, talmente delicata che si mostra in molte delle più pregevoli opere d'arte da secoli senza che ce ne accorgiamo, talmente intima che è nei segni delle farmacie, nel sostegno della Croce Rossa, all'incrocio delle antiche strade, talmente presente che facciamo festa quando dell'uomo della croce ricordiamo la nascita nel Natale e la vita dopo la morte nella Pasqua. Talmente necessaria che viene tracciata alla nascita e nel momento della morte nel segno delle mani che compositamente si avvicinano al corpo. Il silenzio della fede cristiana è un silenzio pieno, denso, ricco. In esso si trova il dolore che fa parte di tutti, anche di un

Dio in croce, la sofferenza che è di tutti, anche dei «grandi», la piccolezza dell'umanità (meglio: dell'umanità) che cerca l'abbraccio di un Padre. Non è un impedimento. È accoglienza. È presenza che sostiene, presenza fuori di noi che ci ricorda che è dentro di noi. Non è un cumulo di proibizioni, non è condanna, è fiducia, coraggio, speranza. Forse è più facile fame a meno e negarla che ammettere che ne abbiamo bisogno tutti, credenti e non. È il mondo che non vuole accettare che il crocifisso è dentro ciascuno e che «costa»? Fare silenzio costa di più che decidere di annullare ed eliminare ciò che richiede tolleranza, rispetto, profondità. La seconda considerazione è questa. Il silenzio della croce ricorda a noi tutti, cristiani e non, cattolici e non, praticanti e non, che non c'è un vuoto. Abbiamo bisogno di segni, di fatti, di ricordi, di attese della storia del passato e della storia che ci attende. Non di muri bianchi. Nessun uomo è mai vissuto per il vuoto. Il

nulla non c'è, non esiste. Noi uomini non siamo il vuoto. Non c'è identità senza memoria. Non c'è l'aula senza lavagna, senza banco, senza libro, senza insegnante, senza qualcuno o qualcosa. Il libro è una scelta: ce ne sono mille ma l'insegnante lo sceglie tra i mille. Il banco è stato acquistato e portato da qualcuno. La lavagna troverà sempre su di sé lettere numeri e parole, frutto di una scelta. Il crocifisso è qualcuno. Il crocifisso non toglie ma aggiunge, è un ponte per il dialogo con tutti. Cos'è veramente offensivo? Cosa veramente toglie la libertà? Un crocifisso? E ancora che cos'è veramente pubblico? Si può pensare che nei luoghi pubblici non sia corretto appendere la croce... ma cos'è pubblico? E le strade, le città, i luoghi dove viviamo non sono forse pubblici? C'è veramente l'imbarazzo della scelta. Ci sono mille altre cose che offendono e che non consentono libertà fuori di noi.



Mcl: il lavoro dev'essere «cristianizzato»

«Le comunità cristiane farebbero una proposta sostanzialmente lacunosa, se non comprendesse anche la formazione cristiana al lavoro». È citando questa recente e impegnativa affermazione del cardinale Carlo Caffarra che il presidente provinciale

dell'Mcl Marco Benassi inizia ad illustrare il tema congressuale «Lavoro & Educazione: per crescere insieme nella responsabilità». **Sull'educazione cristiana al lavoro il Cardinale ha fatto anche una preoccupata constatazione: «Bisogna riconoscere - ha detto - che le comunità cristiane hanno spesso mantenuto un grande silenzio in merito a questo»...**

Credo abbia messo il dito su un punto dolente della sfida educativa. È un silenzio che sotto l'aspetto pastorale si evidenzia, ad esempio, nel fatto che solitamente la partecipazione dei laici alla vita della parrocchia avviene in qualità di catechista, di animatore della liturgia, come membro del consiglio pastorale ecc. - ma quasi mai secondo la specificità data dall'essere uomini o donne che lavorano e che vivono la socialità. E si evidenzia anche nel fatto che i giovani delle nostre parrocchie entrano nel mondo del lavoro senza alcun specifico percorso educativo cristiano, come se in questo campo - a differenza magari di quello dell'amore matrimoniale - fosse sufficiente la formazione catechistica di base. Così si rischia di alimentare l'idea che la fede e la vita religiosa abbiano poco o nulla a che fare con l'esperienza professionale e con la vita sociale, per cui in tali ambiti la «differenza» del cristiano sarebbe irrilevante, con buona pace anche della testimonianza e della missionarietà evangelica. **Ma una comunità parrocchiale come può rompere questo «silenzio pastorale»?** Una via concreta, costantemente suggerita anche dal

Magistero, è quella di dar vita ad un gruppo associativo, nel quale i laici - in comunione con i loro sacerdoti - possano riconoscersi, confrontarsi e formarsi come lavoratori o futuri lavoratori. Sta qui la proposta del Circolo Mcl in parrocchia, quale segno visibile che la comunità pone per ricordare a se stessa e manifestare a tutti che la buona notizia del Vangelo non è estranea alla vita quotidiana della gente, che per larga parte è fatta di lavoro e di rapporti sociali.

Il lavoro, a seguito della crisi economica, è tornato in primo piano nel dibattito pubblico ... Oggi viviamo in una situazione schizofrenica: da un lato c'è chi perde il lavoro, chi è relegato nella precarietà occupazionale, chi non trova lavoro; dall'altro c'è chi è costretto a ritmi e quantità di lavoro sempre più intensi, che minano la salute psico-fisica, la vita familiare e quella comunitaria. Tutto ciò non configura certo quel «lavoro decente», rispetto della dignità umana, di cui parla la «Caritas in veritate». E fa emergere anche l'urgente esigenza di un sostegno spirituale e di un accompagnamento pastorale da parte delle comunità cristiane. (P.B.)

Sabato 14 il congresso provinciale

Si svolgerà sabato 14 al Centro Cefal (via Toscana 1) il congresso provinciale del Movimento cristiano lavoratori bolognesi sul tema «Lavoro & Educazione: per crescere insieme nella responsabilità», che sarà illustrato anche da un'apposita mostra. Dopo l'apertura dei lavori (ore 9,30), il presidente provinciale Marco Benassi terrà la relazione congressuale, cui seguirà l'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, al quale sarà consegnata l'offerta che l'Mcl ha destinato al Fondo diocesano «Emergenza Famiglie». Nel corso del dibattito porteranno il loro saluto la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, il sindaco di Bologna Flavio Delbono e i responsabili bolognesi delle principali associazioni sociali cattoliche. I lavori congressuali si concluderanno nel pomeriggio con gli interventi del senatore Giovanni Bersani e del vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli, che proporrà una riflessione sull'enciclica «Caritas in veritate». Nel corso della giornata sarà visibile anche la mostra «Storie di greggi e pastori», realizzata dal Mcl in occasione dell'Anno sacerdotale indetto dal Papa.

L'omogeneità del territorio, sul piano geografico e sociale, ha favorito l'avvio di diverse iniziative sul piano vicariale

Vergato, si collabora

La pastorale di collaborazione è una prospettiva nella quale stanno camminando, già da alcuni anni, le parrocchie della zona di Vergato. L'omogeneità del territorio, sul piano geografico e sociale, ha infatti favorito l'avvio di diverse iniziative sul piano vicariale ma anche delle due grandi «fette» dell'area: il lungo Reno e la parte «alta», ciascuna con comunità dalle caratteristiche simili tra loro. «Le Stazioni Quaresimali sono, per certi appuntamenti, oltre che vicariali anche zonali - racconta don Silvano Manzoni, parroco a Vergato e vicario della zona - Una scelta che agevola senza dubbio la partecipazione dando allo stesso tempo alle parrocchie il respiro ampio di Chiesa degli appuntamenti interparrocchiali». E' su questa linea che sono state impostate anche le Missioni al popolo, avviate nel vicariato da alcune settimane dopo un anno di riflessione e preghiera. Gli incontri con giovani e genitori, una delle modalità della missione 2009-2010, convergono infatti in un unico punto, diverso per ciascuna delle due zone. «Collaborare nella pastorale è per noi un aiuto reale - commenta don Manzoni - Rappresenta la possibilità di alleggerire il carico dei sacerdoti unendo le forze, e allo stesso tempo di valorizzare per il bene di tutti i carismi di ciascuno di essi. Anche per i laici questo diventa interessante, perché apre gli orizzonti, favorisce la nascita di più rapporti ed è quindi un arricchimento. Mettersi insieme significa anche avere numeri più significativi, e ciò è importante soprattutto per i giovani, come risposta al loro naturale desiderio di amicizie e apertura alla realtà». E' per questa ragione che i preti del vicariato da tempo si confrontano settimanalmente ed hanno sviluppato diverse proposte unitarie. «Ci sono particolarmente cari i «pellegrinaggi mariani» del mese di maggio - prosegue il parroco di Vergato - momenti di preghiera comuni nei Santuari del territorio, corredati da commenti sul tema proposto nell'anno dalla diocesi o dal Papa. O i pellegrinaggi, l'ultimo dei quali a San Luca il mese scorso. E ancora il campo scuola per i ragazzi delle medie che già da due anni proponiamo in forma unica». Una collaborazione favorita dall'età particolarmente giovane del clero e dalla ridotta estensione del territorio, che rende il vicariato, pur con le dovute distinzioni tra le due zone del lungo Reno e della parte alta, abbastanza simile per caratteristiche. (M.C.)



L'oratorio di Santa Caterina a Montovolo

Le Missioni al popolo

Da alcune settimane sono iniziate nel vicariato di Vergato le Missioni al popolo. Saranno distribuite su tre anni e avranno come oggetto i sacramenti, trattati a gruppi di due o tre, ad iniziare dal matrimonio e ordine sacro per il 2009 - 2010. A questo scopo sono stati avviati incontri per adolescenti e giovani nelle due zone (lungo Reno e montagna) e contemporaneamente, dal mese di ottobre, un «Per corso per i genitori dei preadolescenti e degli adolescenti», con psicoterapeuti e consulenti dell'Associazione familiare «Le Querce di Mamre» e del Consultorio diocesano bolognese. Ciascun tema sarà trattato sia a Rocca di Roffeno che a Riola. Il prossimo «Fiumi di parole e ostili silenzi»: oggi alle 16.30 a Rocca di Roffeno e domenica 29 a Riola. Particolare cura sarà inoltre riservata al corso di preparazione al matrimonio, che il vicariato propone su 8 incontri e con la collaborazione di diversi sacerdoti e laici della zona.

Il diaconato guarda avanti

La delegazione per il diaconato, nell'ambito della formazione permanente dei diaconi, ha programmato una mattinata di studio per sabato 14 novembre 2009, dalle ore 9 alle 13, sul tema: «Il Diaconato e il ministero ordinato a Bologna. I rapporti tra Vescovo, presbiteri e diaconi. Questioni e prospettive». Sarà l'occasione per raccogliere e rilanciare il lavoro già fatto coi diaconi negli ultimi due anni. Sono invitati, oltre ai diaconi, anche tutti i presbiteri, particolarmente quei parroci che hanno già diaconi in parrocchia o stanno partecipando al Corso per il diaconato. Il tema è oggetto di approfondimento teologico e pastorale a più livelli. Sarà quindi un passo avanti per l'accoglienza del ministero diaconale nella nostra Chiesa bolognese. Programma: ore 9 - Ora Media e saluto di Mons. Gabriele Cavina, Pro-vicario generale; relazione di don Fabrizio Mandreoli; lavoro di gruppo su alcune piste individuate Ore 12 - Sintesi del lavoro dei gruppi con proposizioni da consegnare all'Arcivescovo. Don Isidoro Sassi

vicari episcopali Per don Cassani famiglia & vita



Monsignor Cassani

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Sono contento della fiducia che mi è stata confermata, e intendo portare avanti l'opera che ho già iniziato nel mandato precedente». Monsignor Massimo Cassani, 56 anni, esprime così i suoi sentimenti dopo essere stato riconfermato come vicario episcopale per il settore Famiglia e Vita. «La mia esperienza è lunga soprattutto nel settore della Famiglia - spiega - essendo da tempo anche direttore del relativo Ufficio diocesano. In questo ambito, mio compito continuerà ad essere l'attuazione delle direttive dell'Arcivescovo; mentre non intendo, né lo intendono i miei collaboratori, sostituirmi alle parrocchie e ai movimenti e associazioni ecclesiali nell'attuazione della Pastorale familiare; ma incoraggiare, coordinare e valorizzare quanto già si fa». **Esistono però anche iniziative di Pastorale familiare a livello diocesano...** Si tratta in alcuni casi della realizzazione di direttive precise dell'Arcivescovo, come la «Festa della famiglia», attuata per la prima volta lo scorso anno e che ripeteremo, anche se forse con modalità diverse (più decentrata, e preceduta da un percorso di Pastorale familiare portato avanti dal vicariato «organizzatore»). Altre iniziative invece suppliscono a ciò che parrocchie e vicariati da soli non sarebbero in grado di fare: così i corsi per giovani sposi e per fidanzati non prossimi al matrimonio, e quelli di Pastorale familiare. Sempre a livello diocesano, è partito lo scorso anno il corso di preparazione al matrimonio «a 16 incontri», che ha avuto molto successo. Ci sono poi i due Consultori familiari, preziosissimi soprattutto per le famiglie in difficoltà, alle quali danno il supporto di

équipes preparate e molto valide. Molto importante è anche la Pastorale delle situazioni matrimoniali irregolari (separati, divorziati): sono sorti in questi anni diversi gruppi di credenti che si trovano in queste situazioni e che si incontrano, sotto la guida di un sacerdote, per pregare e aiutarsi a vicenda.

Quali sono i principali problemi che si incontrano nei settori a lei affidati? Il problema di fondo è la mentalità diffusa, che non è certo in sintonia con la visione cristiana della vita e della famiglia. Basti pensare all'individualismo esasperato, alla tendenza a basare tutto sulla volubilità del sentimento, al terrore della fatica e della sofferenza e quindi all'incapacità di assumersi responsabilità. Ciò rende da una parte fragile la famiglia, dall'altra porta spesso al rifiuto della vita, se appena non è perfetta in ogni aspetto.

A questo proposito, quali sono le sue competenze come vicario per il settore Vita? Devo occuparmi di tutto ciò che si fa in diocesi per la promozione e la difesa della vita: quindi, oltre alla preparazione dell'annuale pellegrinaggio a San Luca in occasione della Giornata nazionale per la vita, del lavoro del Movimento per la vita e soprattutto di quello dei quattro Servizi accoglienza alla vita diocesani (Bologna, Budrio, Galliera e Cento) e del Centro di aiuto alla vita di Castel San Pietro. Questi ultimi svolgono un'opera preziosissima, perché sostengono psicologicamente ed economicamente tante mamme in difficoltà: e tantissimi bambini sono nati grazie al loro aiuto. Infine, ma non meno importante, rientra ora nella mia competenza anche il vasto campo della Pastorale degli anziani.

Ufficio famiglia, due percorsi per giovani sposi e fidanzati

Iniziano domenica 15 due percorsi promossi dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare: quello per giovani sposi «Tobia e Sara» e quello per fidanzati. Il primo si terrà nella canonica di S. Vitale di Reno (via S. Vitalino 4) a Calderara di Reno, nella seconda domenica di ogni mese, con inizio alle 16.30 e conclusione intorno alle 20; quindi si cenerà condividendo quanto ciascuno avrà portato. Il percorso per fidanzati invece, organizzato insieme all'Azione cattolica, si terrà nella parrocchia di S. Egidio (via S. Donato 38) nelle domeniche 15 novembre, 24 gennaio, 16 maggio e 13 giugno; ci saranno poi altri appuntamenti in diverse domeniche, alcuni di festa e svago, altri di spiritualità (come il pellegrinaggio dei fidanzati a S. Luca). Nelle domeniche «normali» l'appuntamento sarà alle 17 e la conclusione prima della cena, che si potrà consumare insieme. «Il percorso «Tobia e Sara» - spiegano gli organizzatori - nasce dalla collaborazione di alcuni sposi e sacerdoti che, insieme all'Ufficio diocesano per la famiglia, lo hanno progettato ispirandosi alle riflessioni del libro «Tobia e Sara» di don Gianfranco Fregni. Il progetto è indirizzato ai giovani sposi, cioè a quelle coppie che siano sposate da non più di cinque anni. L'itinerario è pensato come ciclico: una serie di incontri, ciascuno con un suo specifico argomento, concluso nell'ambito della serata, ma all'interno di un percorso unitario. L'inserimento nel percorso è perciò possibile in ogni momento». Per quanto riguarda il percorso per fidanzati, esso è motivato dal fatto che «il tempo del fidanzamento non è solo un momento di passaggio verso il matrimonio, ma è un «kairòs», un tempo di grazia, un dono di Dio, durante il quale lo Spirito Santo plasma il cuore dei fidanzati e lo rende capace di amare come Cristo sposo ama la Chiesa, sua sposa». Info: Ufficio pastorale famiglia, tel. 0516480736, e-mail famiglia@bologna.chiesacattolica.it; Azione cattolica diocesana, tel. 051239832, e-mail segreteria.aci.bo@gmail.com

Scuola di spiritualità

Una «Scuola di spiritualità»: è quello che propone l'Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria Montovolo - Grizzana Morandi con il percorso «Le dimensioni dell'uomo interiore», un cammino di dieci incontri (più una giornata conclusiva sulla figura di Giovanni XXIII) nella parrocchia di Riola (Salone Bontà). Gli appuntamenti, iniziati la scorsa settimana, si terranno dalle 20 alle 22.30, secondo il seguente ordine: 20 - 21 esposizione del tema; 21 - 21.30 preghiera sui testi; 21.45 - 22.30 domande e confronto. A essere messi a tema dell'esperienza spirituale saranno, tra l'altro, le fonti (Parola di Dio, Battesimo, Eucaristia) e le dinamiche (dynamismo interiore, lotta spirituale, discernimento). La proposta è aperta a tutti coloro che siano interessati. Prossimo incontro: venerdì 20 su «L'esperienza spirituale»: esperienza nello Spirito e nella fede». Per le iscrizioni il riferimento è don Fabio Betti: tel. 3335405218, dfabio.betti@tiscali.it. Per info anche don Fabrizio Mandreoli, tel. 3343453195, don-fa@libero.it.

S. Vincenzo de' Paoli, nuove opere

Quando, 17 anni fa, la parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli realizzò la Casa di accoglienza omonima per parenti di ricoverati in ospedali cittadini, subito apparve un problema: tale casa si trovava al 3° piano di un ampio edificio per il resto adibito ad opere parrocchiali, senza un ascensore. «Oggi questo ascensore è realizzato, e insieme la ristrutturazione dell'intero complesso delle opere parrocchiali», spiega don Paolo Dall'Olio, parroco di S. Vincenzo de' Paoli, che sabato assisterà con grande gioia all'inaugurazione di questa opera. Un'opera di vasto respiro, che ha richiesto molto tempo e ha anche subito variazioni in corso d'opera. «Nel 2002, in occasione della Decennale Eucaristica, ci eravamo proposti di realizzare l'ascensore entro la Decennale del 2012 - spiega sempre don Dall'Olio - Il progetto però ha mutato corso nel 2005 a seguito di una proposta del Comune per rientrare in un intervento sperimentale finanziato al 50% dal Ministero delle Infrastrutture, con progetti presentati alla Re-

gione, riguardante un programma innovativo di edilizia residenziale e di riqualificazione urbana denominato «Contratti di Quartiere II - San Donato». Questo è il primo progetto realizzato nell'ambito di «Contratti di Quartiere II - San Donato». «L'obiettivo che ci siamo posti - spiega ancora il parroco - è stato di ricostituire le attività già avviate e che venivano svolte in locali non idonei: la Casa di accoglienza come detto era priva di ascensore; la mensa serale per i poveri della zona veniva preparata e distribuita in oratorio; il Centro di ascolto era nei locali dell'oratorio; la dispensa alimentare veniva immagazzinata negli uffici parrocchiali; il salone parrocchiale era fatiscente e non adeguato alle norme di sicurezza». Ed ecco allora i lavori che sono stati realizzati: superamento delle barriere architettoniche con un ascensore esterno a servizio di tutto lo stabile e principalmente della Casa di Accoglienza; ristrutturazione di locali nel seminterrato per accogliere il Centro di Ascolto (in attività dal 2004), la Mensa quotidiana se-

rale (in attività dal 2001), una Sala Polivalente per le attività teatrali, giovanili, ricreative; ristrutturazione (al primo piano) di locali per ospitare una piccola comunità di suore a supporto delle attività religiose e caritative: dal giugno scorso sono già presenti 3 suore Minime dell'Addolorata; sostituzione della Centrale Termica e conversione da gasolio a metano; altri lavori minori come la realizzazione di un magazzino-deposito per la dispensa alimentare. «Prima di iniziare i lavori - sottolinea don Dall'Olio - ci si è resi conto che l'impegno economico sarebbe stato impossibile da sostenere con le sole forze della parrocchia. Ci siamo pertanto rivolti alle Fondazioni Cassa di Risparmio in Bologna e del Monte di Bologna e Ravenna, che hanno tempestivamente risposto in maniera positiva e generosa. Il progetto iniziale portava ad un stima di spesa attorno agli 800.000 euro ai quali se ne sono aggiunti altri 200.000 per gli interventi aggiuntivi decisi in corso d'opera». «Ad oggi - conclude il parroco - per completare l'opera mancano ancora alcuni piccoli lavori e alcune attrezzature: per alcuni stiamo provvedendo, per altri siamo in attesa di reperire ulteriori fondi». (C.U.)



Le nuove opere

Sabato l'inaugurazione col Vescovo ausiliare

Sabato 14 sarà una giornata molto importante e di grande gioia per la parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli. Alle 16.30 infatti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale amministrerà la Cresima ad alcuni ragazzi; poi alle 18, il Vicario generale inaugurerà l'ascensore e i locali ristrutturati delle Opere parrocchiali. Questo il programma: alle 18 accoglienza degli invitati; alle 18.10 visita e benedizione dei locali ristrutturati e delle nuove opere realizzate; alle 18.20 interventi delle autorità civili, tra cui il sindaco Flavio Delbono, e religiose nel Salone parrocchiale; alle 18.45 rinfresco.



La terra ringrazia il suo Creatore

«Le Giornate del ringraziamento - spiega Antonio Ferro, presidente provinciale di Coldiretti - sono un momento nel quale, a conclusione dell'annata agraria, si fa un bilancio di come essa è andata e, comunque siano andate le cose, si ringrazia il Signore per averci affidato il Creato (che noi dobbiamo "gestire" con saggezza) e donato i frutti della terra. E questo ringraziamento è simboleggiato dall'offerta dei frutti della terra all'offertorio della Messa che ovunque caratterizza la Giornata. Un gesto che vuole ricordare anche come il nostro lavoro si svolga all'aperto, sotto le intemperie, esposto quindi a gravi incertezze; ma nonostante tutto noi siamo fiduciosi nel Signore, che ogni anno ci concede nuovi frutti».

Com'è andata quest'anno l'annata agraria?
Per quanto riguarda le produzioni, è andata bene: non ci sono state particolari calamità, i prodotti sono stati abbondanti e buoni. Non è andata bene invece per le remunerazioni: i prezzi sono calati e sono ancora oggi in

calo, non c'è il giusto riconoscimento per la quantità e la qualità della produzione. Dobbiamo riappropriarci della filiera: dal produttore al consumatore infatti c'è una «forbice» troppo ampia, all'interno della quale sicuramente si possono trovare quei pochi centesimi che basterebbero ai produttori per coprire i loro costi e avere una sufficiente remunerazione. Basti pensare che su un euro di prezzo finale di un prodotto, appena 15 centesimi vanno al produttore! Una situazione insostenibile: e infatti abbiamo continuamente aziende che chiudono.

Qual è lo scopo dei momenti di incontro con la cittadinanza che di solito seguono la Messa nelle Giornate del Ringraziamento?
Lo scopo è proprio far conoscere e apprezzare il valore del nostro lavoro. Così i mercatini di «Campagna amica»; quelli nei quali cioè si cerca il giusto equilibrio fra produttore e consumatore, e mostriamo ai consumatori che intendiamo offrire loro un prodotto sano e salubre, e al giusto prezzo. Che è poi il nostro modo per contribuire ad affrontare e superare il momento di crisi economica che il Paese sta attraversando. (C.U.)

Coldiretti

Le «Giornate» in provincia

Si terrà ad Imola domenica 22 novembre la Festa provinciale del Ringraziamento promossa dalla Coldiretti: celebrazione eucaristica alle 15 nel Duomo di San Cassiano e, a seguire, benedizione dei trattori e incontro con la cittadinanza con il mercato di «Campagna amica». Altre celebrazioni della Festa si terranno: oggi a Minerbio con Messa alle 10.30 nel capoluogo, a Ca' de' Fabbri alle 11 e a S. Martino in Soverrano alle 9.45; sempre oggi a S. Pietro in Casale, con Messa alle 10; per la zona di Medicina domenica 15 a Castel Guelfo con Messa alle 10.30 nella chiesa parrocchiale; a Crevalcore sempre domenica 22, con la Messa alle 10.30; a S. Venanzio di Galliera domenica 29 novembre: Messa alle 11 e pranzo sociale alle 12.30 presso Agorà (è necessario prenotarsi entro il 26 presso l'ufficio di S. Pietro in Casale, tel. 051811285).



«Le Querce di Mamre»: educazione prenatale

L'associazione «Le Querce di Mamre» organizza un percorso di educazione prenatale e di accompagnamento alla genitorialità in gravidanza dal titolo: «Non è mai troppo presto per educare». Sabato 14 novembre inizia il percorso, che desidera accompagnare i genitori nella costruzione del proprio ruolo e funzione materna/paterna con il proprio figlio/a a partire dall'età prenatale. Verrà offerto uno spazio, condotto da esperti, dove poter imparare ad ascoltare le reazioni del bambino in utero ed apprendere tecniche per entrare in comunicazione con lui/lei. Si cercherà inoltre di riflettere sulla funzione educativa genitoriale del «prima e dopo» la nascita e sulle modalità per promuovere il dialogo educativo nella coppia. Durante il percorso verranno affrontati i seguenti temi: il viaggio nei tempi e spazi della prenatalità; il dialogo sonoro in gravidanza; il massaggio prenatale (rivolto al bambino); il massaggio in gravidanza (rivolto alla coppia); la relazione genitore bambino attraverso lo sviluppo del gusto, della vista e dell'olfatto nel nascituro; essere genitori «prima e dopo» la nascita; i genitori in educazione: quali vincoli e opportunità? Per informazioni e iscrizione: info@lequeredi.it, oppure telefonare al 3482940542 dalle 18 alle 20.

In occasione del 50° di Casa Santa Chiara, la fondatrice Aldina Balboni parla del valore e della condizione delle persone con handicap

I disabili, una ricchezza

DI MICHELA CONFICCONI

«Se i disabili non ci fossero bisognerebbe inventarli»: è un'affermazione provocatoria quella di Aldina Balboni, fondatrice e presidente della cooperativa Casa Santa Chiara; ma è frutto di una convinzione profonda che va decisamente contro la cultura che in Italia ha prodotto casi come quello di Luana Englaro. Aldina parla in vista del convegno, organizzato in occasione del 50° di Casa Santa Chiara, «Quale posto nella nostra società per le persone disabili?», in programma al Cinema Galliera (via Matteotti 25) venerdì 13 alle 17.30. Partecipa, oltre alla Balboni, Savino Pezzotta, già segretario generale della Cisl; modera il giornalista Stefano Andriani. «Chi ha detto che i disabili non sono felici? - prosegue Aldina - Io da cinquant'anni ho a che fare con volti sorridenti ed innamorati della vita, molto più di quanto non lo siano le persone cosiddette sane. Come dimenticare lo sguardo di Stico, deceduto per leucemia, quando lottava con tutto sé stesso per vincere la malattia? O quello di Francesca (il nome è di fantasia), quando mi scriveva la gioia di essere al mondo? La verità è che le persone disabili sanno andare all'essenziale della vita e percepiscono "a pelle" ciò che veramente è fondamentale per ciascuno: sentirsi amati in ogni istante, senza limite né condizione. Sono quindi un richiamo alla verità».

Il pregiudizio sulla qualità della vita ha portato a derive come l'eugenetica, una scorciatoia per risolvere a monte le problematiche derivate dall'handicap...

È incredibile che si sia arrivati a non far nascere chi ha una disabilità. Se guardo alle persone con le quali ho condiviso la mia vita è veramente inconcepibile una posizione di questo tipo. Non ci sarebbe nessuno dei nostri ragazzi. Perché togliere la vita a chi ha il diritto di viverla e la possibilità di trascorrerla fruttuosamente, serenamente e per il bene di tutti? **Che difficoltà incontra oggi un disabile nell'inserimento sociale?**

C'è stata una notevole maturazione rispetto a qualche decennio fa, quando i malati mentali stavano chiusi in casa o in strutture. Basti pensare all'aspetto cruciale del lavoro e alla legge che riserva un posto «protetto» ogni 15 dipendenti. Bologna poi, grazie anche all'Opera dell'Immacolata, ha ancora più possibilità. Il lavoro è importantissimo per ogni uomo, e in particolare per un disabile rappresenta la possibilità di un riscatto, di costruire una stima di sé. E' per questo che Casa Santa Chiara ha pensato ad un'occupazione artigianale, come la realizzazione e vendita di icone, anche per chi non potrà mai trovare un'occupazione esterna. Purtroppo la crisi ha colpito anzitutto le fasce più deboli, e i disabili impiegati nelle aziende sono stati i primi a finire in cassa integrazione.

Il privato sociale nel campo dell'handicap è valorizzato o ridotto a supplenza del pubblico?
Purtroppo c'è la corsa al risparmio, che non giova certo alla qualità del servizio. Nei centri pubblici, per esempio, c'è un operatore ogni 12 disabili; da noi al massimo uno ogni due. Questo comporta, ovviamente, rette più alte, e l'Ausl preferisce rivolgersi a chi offre il servizio ad un prezzo più basso. Penso a una ragazza, approdata da noi qualche tempo fa dopo avere girato tutte le strutture psichiatriche di Bologna. Non parlava, ed era in una condizione di grave isolamento. Con l'amicizia degli operatori ha iniziato a parlare. Poi, per questioni di rette, i servizi l'hanno dirottata su una struttura pubblica, ed è tornata come prima.

La famiglia viene sufficientemente sostenuta?
No. La mamma per esempio, dove potersi permettere di stare a casa per seguire il suo piccolo. Occorrono più strutture per il tempo libero. E anche il «dopo genitori» va affrontato meglio. Oggi la prospettiva, al di là del privato sociale, è quella dell'Istituto, mentre ogni persona ha bisogno di una famiglia.



Una festa di Casa S. Chiara; nel riquadro, Aldina Balboni

Pezzotta: «Accogliere le diversità senza negarle»

«La domanda che ci si deve porre - afferma Savino Pezzotta - è "perché le persone disabili non si sentono coinvolte in modo attivo nella nostra società?". Siamo di fronte a persone che fanno fatica, che incontrano tante difficoltà e per questo ci interrogano. Gli studenti disabili hanno difficoltà a essere percepiti come uguali agli altri e ad esercitare fino in fondo il loro diritto allo studio; e la società non è in grado di rispondere. Lo stesso vale per i disabili adulti, che si trovano in difficoltà nel mondo del lavoro e della professione, sempre più soggetta alla ferrea legge della competizione: tanto che il disabile quasi viene percepito come un ostacolo». Lo sottolinea l'ex segretario della Cisl che sarà presente al convegno organizzato in occasione del 50° di Casa Santa Chiara. «Occorre far cadere un "muro" - prosegue - e per questo le leggi sono certamente importanti, perché possono aprire delle porte, generare delle opportunità. Ma non basta solo l'attenzione verso le condizioni materiali di vita del disabile, che pure sono importantissime: occorre affrontare questo tema sul piano culturale. Bisogna far passare l'idea di persona, andare oltre il concetto di individuo come "monade" isolata: perché la persona è un valore se la si coglie nella sua differenza. Dobbiamo imparare, e questo è il vero

punto, a rapportarci con la persona nelle sue differenze che sono fisiche, psichiche, etniche, culturali, religiose.

L'attenzione alla disabilità ci aiuta ad affrontare anche altre questioni oggi presenti nel nostro Paese e relative alla differenza: questioni sulle quali facciamo fatica e scattano anche meccanismi di repulsione. La differenza non va negata, ma accolta: non va chiamato ad accogliere le persone per quello che sono». «Questa accoglienza - prosegue - non deve essere compassionevole: ci deve invece far apprezzare i doni che abbiamo in più, e capire che ci sono stati dati a servizio degli altri. Insomma: non sono io che aiuto te che sei disabile, ma nel riconoscerci ci aiutiamo a vicenda e cresciamo insieme. Purtroppo, l'immagine di persona che ci è data dalla società è quella di una persona perfetta: e chi non è così, è "fuori". Bisogna rompere questo guscio e imparare ad andare verso l'altro. Se non riusciamo a fare questo percorso dall'«io» al «noi», dall'individuo alla persona, potremo fare anche delle ottime leggi, ma sarà difficile applicarle». (S.A.)



Savino Pezzotta

Ru486, aborto «tascabile» e infanticidio «in pillola»

Una soluzione agevole, appoggiata dai fautori dell'aborto libero, per bypassare il «problema» dell'obiezione di coscienza, sempre più massiccia, tanto da rendere difficile, in non poche strutture, la gestione del «servizio». È questa una delle letture della pillola abortiva Ru486 che propone Mario Palmaro, filosofo del diritto e presidente del Comitato Verità e vita, invitato a parlare a Bologna dal Centro culturale «Vera Lux» venerdì 13 alle 21 nella sede dell'Ant (via Jacopo di Paolo 36) sul tema «Ru486: l'infanticidio tascabile». «Negli ultimi anni il numero di medici e operatori che hanno deciso di non prestare la loro opera per l'interruzione di gravidanza, possibilità prevista dalla legge 194, è cresciuto esponenzialmente - specifica Palmaro - Siamo già oltre il 50%. Questo ha comportato un carico maggiore di aborti per chi ha invece dato la sua disponibilità, con le grosse questioni di coscienza che questo pone e la conseguente tendenza a orientarsi sempre più verso l'obiezione. Una situazione che in molti casi ha complicato parecchio l'organizzazione. In un tale contesto la pillola abortiva può apparire davvero come una soluzione comoda, perché la pratica ricade quasi integralmente sulle spalle della gestante». Anche se, prosegue Palmaro, quest'ancora di salvataggio al «diritto» all'aborto non tiene conto delle pesanti ripercussioni sul piano psicologico che proprio la donna così deve fronteggiare. «La "sindrome post aborto" è un fenomeno serio e diffuso - prosegue l'esperto - Purtroppo spesso taciuto per ragioni ideologiche. La Ru486, con il maggior carico di responsabilità per la mamma, non migliorerà certo le cose, in barba a chi sbandiera tanto il tema della salute della donna. Tanto più che oltre ad un accento sulla "privatizzazione", la pillola comporta anche una compressione dei tempi a disposizione per ponderare e valutare una decisione così traumatica come l'interruzione di gravidanza». La pillola deve essere infatti assunta entro il 50° giorno di gestazione, e se si pensa che per accorgersi del proprio stato occorrono almeno 30 - 35 giorni e che dalla firma del certificato ne devono trascorrere altri 7, si capisce cosa questo significhi. Palmaro sgombra tuttavia il campo da quello che potrebbe essere il grande equivoco del dibattito: «nessuno vuole dire che l'aborto chirurgico sia meglio di quello farmacologico. L'obiettivo è lo stesso, ed ha la medesima gravità: la soppressione intenzionale di un essere umano innocente. Ed è per questo che la Ru486, come ogni altra pratica abortiva, va rigettata con forza. A questo, che è il punto centrale, si aggiungono altre considerazioni sulle ragioni del no a questo strumento, come quelle sulla salute della donna. Abbiamo già accennato all'aspetto psicologico, ma esiste un'ampia e consolidata letteratura scientifica in merito agli effetti collaterali fisici, inquietanti e gravi fino al decesso». «Ciò che è fondamentale in questo momento - conclude il presidente del Comitato verità e vita che sabato 14 terrà proprio a Bologna, nel convento dei domenicani, la 5ª assemblea annuale - è compiere un'operazione culturale ed educativa a tutto campo, ribadendo la verità sulla vita contro ogni ideologia, a partire dal concepimento fino alla morte naturale. E' ciò che si propone anche "Verità e vita", attraverso interviste, comunicati stampa e convegni». L'assemblea del Comitato avrà inizio alle 10 ed è aperta oltre che ai soci a tutti i simpatizzanti; alle 11 la conferenza di Giacomo Rocchi, magistrato, su «La legge sul fine vita: morire o essere uccisi?». (M.C.)



Mario Palmaro

«Cristina è in coma vigile, ma sa farsi capire da tutti»

Una donna che stringe la mano, che serra ogni muscolo quando è contrariata, che muove gli occhi se è troppo stanca, è una persona che vive come noi, anche se immersa in affanni. Questa donna, oggi di 44 anni, mia coetanea, è Cristina, che a 15 anni, quasi l'età di mia figlia, ha visto la vita fermarsi per un assurdo incidente. È stata investita, 28 anni fa, sulle strisce pedonali, da allora è in coma vigile. Ho conosciuto Cristina 20 giorni fa e da allora non ne farò più a meno. Ma ancora di più non voglio rinunciare all'amicizia con Romano, un padre che con gesti ordinari d'amore insegna ogni giorno ad essere genitore. È facile dire «credo nella vita». Ma noi cosa

facciamo per dare conforto a chi come Romano in 30 anni ha detto ogni giorno sì alla vita in sofferenza? Cosa facciamo per garantire una risposta, che deve venire dalla società civile e umana, ad un padre che alla soglia dei 77 anni non sa a chi affidare la sua bambina, fermata sulle strisce appena quindicenne? Spesso tacciamo indifferenti perché una persona in coma non impone regole, non può chiedere nulla. Mio figlio mi ha chiesto «non si annoia Cristina?», una domanda che implica che lei c'è, esiste e per questo può anche annoiarsi. I bambini vedono quello che noi non guardiamo più, l'essenza. E l'essenza di una donna in coma è la persona. Un messaggio che è passato perché in

pochi giorni, oltre a me, con Romano e Cristina, stringendole quella mano contratta, sono arrivati Gianluca, Sandra, Paola, Silvia, Anna Maria, Ilaria, Estemio, Elena, Benedetta, Fabio, Silvia, Milena, Maria. Sono certa che tanti altri prenderanno esempio da questi genitori affiancandosi per dire a Romano «Non sei solo, con lei ci saremo noi, genitori si diventa. Questo è dire no all'eutanasia, è vivere come Gesù ci ha insegnato: amando il prossimo. La conclusione è che Romano e tanti come lui non possono essere lasciati soli, il percorso della scienza, che gli ha permesso di tenersi vicino un figlio, non basta più. Bisogna tirare fuori l'amore che garantisce ad un padre di poter affidare sua figlia ad una comunità di esseri umani e non di macchinari. Una comunità che la sappia accarezzare e non solo sfamare.

Francesca Golfarelli



Cristina e gli amici

Casa alle giovani coppie: i «punti dolenti» del bando varato dal Consiglio regionale

L'assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna ha approvato il programma regionale denominato «Una casa alle giovani coppie». Come Forum delle associazioni familiari non possiamo non rilevare che le modalità di contribuzione ipotizzate non sembrano garantire il conseguimento delle finalità dichiarate. Il richiamo, infatti, all'art. 24 della L.R. n. 24/2001 nella individuazione dei beneficiari del provvedimento non garantisce che questi siano effettivamente una coppia di giovani sposi ma, più genericamente, «un nucleo di persone...». Ci sorprende non poco, a tale riguardo, la mancanza di un esplicito riferimento al soggetto famiglia, primariamente fondativo del tessuto sociale e per il quale l'abitazione costituisce un elemento fondamentale. In questa prospettiva ci appare ingiustificabile, nella identificazione della coppia, l'assoluta irrilevanza della presenza o meno

di figli o di altre persone a carico. Ci pare doveroso ricordare che la presenza di figli, in particolare, attribuisce ai genitori il dovere di provvedere al loro mantenimento e istruzione e non può non costituire criterio preferenziale per l'accesso ad eventuali benefici. Riteniamo, poi, opportuno che fra i beneficiari possano essere comprese le coppie di nubendi che dichiarano l'intenzione di costituire una famiglia entro un periodo di tempo ravvicinato che potrebbe essere stabilito in un anno. Non ci convince anche la procedura di selezione informatica, in quanto presuppone che tutti i potenziali beneficiari del contributo abbiano le medesime possibilità di accedere allo strumento informatico e rischia di penalizzare le coppie con minori risorse.

Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna

Cento e Renazzo: «Divine Commedie di Morelli»

DI CHIARA DEOTTO

«Le "Divine Commedie" di Franco Morelli è il titolo di una serie di manifestazioni (mostre e incontri) che si terranno nella Galleria d'Arte Moderna «Aroldo Bonzagni», Palazzo del Governatore a Cento e nel Museo d'Arte Moderna «Sandro Parmeggiani» di Renazzo, dal 14 novembre al 6 gennaio 2010. Gianni Cerioli, curatore della parte espositiva, racconta come sono nate queste iniziative. «Sono nate in occasione di una donazione di opere di grafica che la signora Anna Luisa Bianchi, vedova Morelli, ha voluto fare alla Galleria d'Arte Moderna di Cento».

Di Franco Morelli non si sa molto. Ci può raccontare chi fu?

«Me lo fece scoprire don Franco Patrono, qualche anno fa. Avrebbe già lui voluto dedicargli una mostra, ma non fece in tempo. Nel frattempo ho conosciuto la famiglia di Morelli e ho iniziato il riordino dell'opera. Sicuramente merita tutta la nostra attenzione».

Dove si forma?

«Franco Morelli nasce a Ferrara nel 1925. A pochi anni viene colpito dalla poliomielite, che compromette l'uso della mano destra. Mostra comunque una precoce disposizione per il disegno, che esegue con la sinistra. A sei anni perde il padre, il nonno si prende cura di lui e di suo fratello minore sino al 1938, anno della sua morte. Morelli può frequentare solo per un anno il Civico Istituto d'Arte "Dosso Dossi" di Ferrara ma, pur lavorando, continua la sua educazione artistica. Nell'ottobre del 1945 fonda a Ferrara il C.A.D. (Circolo Artisti Dilettanti), con cui realizza mostre e conferenze ed espone in diverse collettive. Nel 1946 fonda una sezione del C.A.D. a Cento. Soltanto nel 1951 organizza la sua prima personale. Agli inizi degli anni Sessanta interrompe ogni forma di contatto con il mondo artistico ferrarese a causa di dissapori. Continua in privato a dipingere e ad illustrare opere diverse, ben determinato a non presentare mai più in pubblico le sue opere. Dagli anni Sessanta inizia ad illustrare la Divina

Commedia, della quale realizza varie serie con diverse tecniche. Muore nel 2004».

Perché tutta quest'attenzione per il capolavoro di Dante?

«Lo trovavo sommo e fonte d'ispirazione. La Divina Commedia è l'opera sulla quale Morelli è tornato in continuazione a lavorare. La sua realizzazione è il punto vitale della sua arte di illustratore. Dal 1961 al 1996 si susseguono diverse serie, che alternano la penna a sfera alla matita, la china o le chine colorate alla tempera e all'olio. La Divina Commedia è stata per Morelli il grande work in progress della sua vita, l'opera che ha segnato la sua maturità di illustratore, quella che alla fine lo ha portato fuori da ogni possibile dilettantismo».



Simonetta Pagnotti e la «sua» Margherita

Ombre senza storia. Storpi, mendicanti, pellegrini di passaggio. Sono loro i protagonisti della storia di Margherita da Cortona, vissuta tra il 1247 e il 1297. La sua storia è raccontata nel volume «Mi chiamo Margherita (Paoline) di cui si parlerà a Bologna martedì 10 novembre alle ore 17.00, presso l'Aula Magna Complesso S. Cristina, all'Università di Bologna, Piazzetta Giorgio Morandi, 2. All'incontro prenderanno parte Simonetta Pagnotti, autrice del libro, Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna e Vera Fortunati, Ordinario di Storia dell'Arte Moderna. A moderare l'incontro sarà la preside del liceo Marcello Malpighi di Bologna, Elena Ugolini.



«Martedì di san Domenico» su malavita e criminalità

Martedì 10 alle 21 nel Salone Bolognini, piazza San Domenico 13, Bologna il secondo incontro del quarantesimo anno di attività dei «Martedì di san Domenico» si svolgerà un incontro sul tema «Malavita e criminalità organizzata». Intervengono Francesco Pintor, già Procuratore generale della Repubblica - Bologna; Fabrizio Valletti S. Gesuita, Centro Hurtado - Scampia; Pierluigi Vigna, Procuratore generale onorario presso la Corte di Cassazione.

L'universo in evoluzione

Sarà inaugurata domani e proseguirà fino al 2 dicembre, nella Biblioteca Salaborsa (Piazza Nettuno 3) la mostra «L'universo in evoluzione. Dal big bang alla vita», promossa, nell'ambito dell'Anno internazionale dell'Astronomia, dal Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna e dall'Inaf - Osservatorio astronomico di Bologna, in collaborazione con i Dipartimenti di Biologia evolutiva sperimentale e di Scienze della terra e geambientali dell'Alma Mater. L'inaugurazione sarà domani alle 17.30; dopo il saluto delle autorità e la presentazione della mostra seguirà una conferenza sul tema «Origini. Dal big bang alla vita».

Mercoledì inizia la rassegna di pellicole proposta dalla Raccolta Lercaro

Film d'arte

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 11, inizia la rassegna «Artefilm. Rassegna di documentari e film d'arte», proposta dalla Raccolta Lercaro. Un'idea che ha un sapore di novità per Bologna, curata da Andrea Dall'Asta S.L., direttore artistico della Galleria d'Arte moderna «Raccolta Lercaro». Chiediamo al curatore per quale motivo ha pensato a queste proiezioni. «Ho pensato di proporre una nuova modalità per incontrare l'opera d'arte. Volevo anche sensibilizzare un vasto pubblico su temi artistici legati alla fede cristiana, proponendo un approccio che andasse all'origine dei motivi per cui le opere furono realizzate».

Perché furono fatte?

«Quelle opere sono frutto di un mondo che credeva. Di questo dovremo imparare a tenere conto».

Quindi tramite l'arte si arriverà alla fede?

«Il nostro è un approccio fondamentalmente culturale, non sarà di tipo catechetico, senza, però, dimenticare il mondo per il quale quelle opere sono state cercate, collocate, apprezzate».

Le introduzioni ai filmati quindi terranno conto delle ricerche degli storici dell'arte?

«Sì, ma non si limiteranno a quello. C'è un tipo d'approccio storico-esegetico alle opere d'arte che sa tutto d'attribuzioni, datazioni, committenze, restauri, ma non si pone mai problemi di senso. Ecco noi vorremmo dare un significato, un senso, a partire da quanto si vede».

Un esempio?

«Parleremo di Giotto: perché il suo cielo è azzurro, mentre prima era dorato? La dimensione della fede tenta di dare un'interpretazione che tenga conto dell'origine e del senso dell'opera».

Eppure tra i relatori ci sono storici dell'arte.

«Sì, ma sono docenti con i quali abbiamo trovato grande sintonia su questi temi».

Quando si è perso questo modo di pensare alle opere d'arte?

«Con il metodo positivista, che vivisezionava le opere, senza entrare nella sua dimensione simbolica ed ermeneutica».

Come si svolgeranno gli incontri?

«Ci sarà una breve presentazione, cui seguirà la proiezione, di solito dura circa un'ora, conclude un commento a partire da uno dei temi svolti nel filmato».

Questi sono film «d'arte». Non si tratta, dunque, di documentari?

«No, e neppure di film su artisti particolari. Qui si tratta di registi di varia provenienza che con il linguaggio del film hanno affrontato temi d'arte. Non sono tanti i lavori di questo tipo, ma sono di grande interesse».

Chi non ha molte competenze sarà in grado di seguire le spiegazioni?

«La rassegna si rivolge a tutti, con un taglio divulgativo di livello alto. Non è per addetti ai lavori, ma nasce per un vasto pubblico».

Inaugurazione nel segno di Giotto?

«Sì, con la regia di Luca e Nino Criscenti nel 2005. «Il Vangelo secondo Giotto» mostra scena per scena il ciclo degli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova. Cerca di entrare nella materia dell'opera, nelle novità della pittura di Giotto, nella sua rappresentazione della realtà, della natura dei sentimenti».



Madonna del cardellino, Raffaello

Il programma della rassegna

La rassegna «Artefilm» promossa dalla Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro», prevede quattro appuntamenti, tutti nella sede di via Riva Reno 57, inizio sempre alle ore 20.45, ingresso libero. Mercoledì sera il primo momento sarà presentato da Andrea Dall'Asta S.L. In calendario la visione de «Il Vangelo secondo Giotto» (2005), regia di Luca e Nino Criscenti. Il 18, commento a cura di Fabrizio Lollini, sarà proiettato «Piero della Francesca e il politico della Misericordia», realizzato nel 2008 da Federico Greco. Il restauro di una delle più importanti e innovative opere di Piero della Francesca è occasione per compiere un viaggio affascinante dentro la sua arte e la materia di cui questa è composta. Il 2 dicembre il film «Leonardo da Vinci. L'origine del genio», 2007, regia di Paolo Brunato, avrà le parole di Eleonora Frattarolo. Leonardo è un genio che non cessa di stupire i posteri. Ogni nuova scoperta che la tecnologia compie va confrontata con una sua intuizione nei codici. Il film, girato in alta definizione, è dedicato alla grandezza umana ed artistica di Leonardo, cercando di cogliere ciò che il suo occhio vedeva nella natura e nel mondo. Conclusione, il 9 dicembre, con «Picturing Maria: il volto di Maria nell'arte», Stati Uniti, 2006. Maria, Vergine e Madre, è la figura femminile più rappresentata della storia dell'arte. Il film presenta un suggestivo viaggio attraverso quattro continenti, mostrando i numerosi volti che la pittura e la scultura hanno attribuito alla Madonna nel corso dei secoli. Commento a cura di Francesca Passerini.

Taccuino musicale

Domani sera, per «I Concerti di Musica Insieme», alle 21, al Teatro Manzoni (Via de' Monari 1/2), i riflettori si accenderanno su una delle compagnie italiane più affermate nel panorama internazionale: il Divertimento Ensemble diretto da Sandro Gorli, solista il soprano italo-norvegese Elizabeth Norberg-Schulz, fra le più interessanti voci del momento. Filo conduttore del programma è la realtà viennese tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo. Giovedì 12 e venerdì 13 la Spaghetti Western Orchestra, orchestra di origine australiana, sarà al Teatro Auditorium Manzoni per due serate consecutive portando in scena 100 strumenti, abilmente orchestrati dai suoi cinque componenti. Venerdì 13 novembre, ore 16.30 riprendono gli appuntamenti dei venerdì pomeriggio al Teatro Alemanni. S'intitolano «Fra Storia, musica e parole. Chiacchiere in libertà». Il primo ciclo d'incontri s'intitola «Nel cuore della Musica» e, condotto dal M° Federico Alberto Spinielli, nel momento inaugurale, verterà su «Come parla la vita: rumore, suono, voce». La spiegazione sarà supportata da numerosi esempi dal vivo. Ingresso libero. Venerdì 13 novembre ore 20.30 «Dal gospel al rock. Un percorso musicale» è un concerto in programma all'Oratorio di San Filippo Neri, proposto dal Plantations Sound Chorus. Dirige Massimo Montanari. Gli interessati devono ritirare l'invito presso l'Oratorio dalle ore 17.30 alle ore 19 di domani.

La vita di Palestrina in un film Agostino, l'opera

Domani 15, alle ore 17, nella Sala eventi del Museo della Musica, Strada Maggiore, 34, sarà proiettato il film musicale di Georg Brintrup (2009) «Palestrina princeps musicae», prodotto per la Televisione tedesca ZDF e il canale «Arte» (ingresso libero). Georg Brintrup, tedesco, trapiantato in Italia, da anni residente a Roma, non nuovo a questo tipo d'operazioni, racconta: «Al canale franco-tedesco "Arte", ho proposto una sceneggiatura sulla vita di Palestrina che è stata accettata. Speravo anche la Rai partecipasse alla produzione, ma a loro questo progetto non interessava». Proprio Palestrina, un monumento italiano della musica? «Proprio così, oltretutto in un film realizzato con un cast in cui lavorano diversi bravissimi attori italiani, fra cui Giorgio Colangeli, Domenico Galasso, Franco Nero, Renato Scarpa, e in un paese dove ormai il nome del compositore è quasi ignoto».

Non sembra un soggetto facile... «Il film sviluppa due aspetti di Palestrina: da una parte la vicenda biografica, umana ed emotiva. Non ebbe una vita facile, la morte dei figli e, in seguito, quella della moglie, lo toccarono profondamente e influirono anche sulla sua arte magistrale. Dall'altra la sua arte, che nel film viene affidata all'interpretazione di Flavio Colusso con l'Ensemble Seicentonovecento e la Cappella Musicale di San Giacomo». Può raccontarci qualcosa del film? «Oggi, quando un personaggio importante muore, si fanno dei documentari con spezzoni di filmati, testimonianze e altro materiale. Ho pensato a qualcosa del genere. Il protagonista non appare, ma s'incontrano i suoi amici e i suoi nemici che rivelano i diversi aspetti dell'uomo e dell'artista. A questo, girato a colori, alterno i canti, usando il bianco e nero». Come avete lavorato sulla parte musicale con il Maestro Colusso? «Ho chiesto di riprodurre quanto accadeva a Roma nel Cinquecento. Gli ensemble erano solo maschili, con pochi cantori. Abbiamo cercato che risaltasse al massimo l'indipendenza delle voci: Palestrina pensava che ogni voce dovesse essere autonoma, come i pianeti, ma come accade per l'universo, anche nella musica c'è una legge che le governa tutte. Finita la sceneggiatura ho anche chiesto ad un musicologo, Johann Herzog, di controllare che tutto fosse

corretto e plausibile». Perché Palestrina è tanto considerato? «Nella cultura occidentale i suoi capolavori sono come gli affreschi di Michelangelo, i drammi di Shakespeare o le scoperte di Galileo. Di fronte ad essi i rumori del quotidiano si mostrano per quello che sono: una patina di polveri che inquinano la vera forza vitale, che è nello spirito dell'uomo». Il regista conclude con un ricordo: «La Roma del Cinquecento non esiste quasi più. Per ritrovare qualcosa di simile abbiamo girato all'Aquila e in diversi paesi vicini, posti meravigliosi. Poco dopo la fine delle riprese c'è stato il terremoto. Nostri collaboratori hanno avuto lutti gravissimi e perso tutto. Proietteremo il film anche là, per ricordare com'era e per essere vicini a tutti».

Chiara Sirk

Chiara Deotto



Sant'Agostino

«Manfredini». Il ritorno di «Solaris»

DI LUCA TENTORI

«Non si tratta in senso stretto di un film di fantascienza, ma di un'opera che parla dell'uomo e della sua vita quotidiana, dei suoi rapporti con i valori e la realtà». È questa una prima chiave di lettura che Enzo Giampaoli, critico cinematografico, offrirà domenica prossima alla proiezione del film «Solaris» alle 17.45 al cinema Lumière di via Azzo Gardino, 65 a Bologna (Ingresso: intero euro 6, soci Centro Manfredini euro 4,50). L'appuntamento è il terzo incontro del ciclo «Dove andiamo? Quando la fantascienza diventa profezia», promosso dal Centro Culturale Enrico Manfredini in collaborazione con il cinema Lumière e la Cineteca comunale.

«Solaris» di Andreij Tarkovskij, che verrà proposto in una versione restaurata, è una pellicola del 1972 con Donatas Banionis e Natalija Bondarcuk ed è una pietra miliare della storia del cinema. «Il contesto storico in cui nasce quest'opera - spiega Enzo Giampaoli - è quello del potere politico sovietico fortemente repressivo. Il film riesce comunque ad essere totalmente decentrato e contraddittorio per il regime di allora. Il regista rappresenta l'incapacità di cogliere il nuovo da parte del potere tecnico scientifico moderno. La visione dell'«uomo sovietico», è incapace di cogliere e decifrare fino in fondo il reale». Dalla critica cinematografica italiana il film fu accolto con freddezza e Tarkovskij catalogato come un regista impaurito dalla realtà e dal futuro. Il messaggio del film è

molto più profondo di quanto possa sembrare ad una prima frettolosa visione: «La possibilità di capire il mondo e di proseguire nel cammino della vita - racconta ancora Giampaoli - è possibile solo riallacciandosi alla tradizione, confrontandosi con i grandi valori del passato, e in particolare con l'insegnamento cristiano». In questo senso allora la fantascienza rappresentata nel film è solo un pretesto per parlare della realtà più intima dell'uomo e della sua conoscenza.



Mattei mette in mostra «la porta degli sterpi»

Nell'ambito delle celebrazioni per il 100° anniversario dell'assegnazione del Nobel a Marconi, dal 14 al 29 novembre (inaugurazione sabato 14 alle 18; orario 9.30-18.30) si terrà nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio la Mostra degli artisti insigniti del Premio Marconi. Tra essi il bolognese Luigi E. Mattei, presente con l'opera in bronzo «La Porta degli Sterpi», fusa a Bologna da Merighi-Arte e destinata all'Oratorio dei Vannini alle falde della «Santa montagna di Montovolo», lungo il Cammino d'Europa. L'opera, che viene per la prima volta presentata a Bologna, è stata anticipata a Roma nella scorsa primavera, in occasione della cerimonia riservata alla Pontificia Accademia di Belle Arti, presso l'Arciconfraternita dei Bolognesi. La «Porta degli Sterpi» si inserisce così nella serie delle porte che Mattei ha realizzato, tra le quali si ricordano «Ianua Mundi», la «Porta Santa» della Basilica Liberiana e quella dell'«Imago Pietatis» in S. Giovanni in Monte, rappresentate nel catalogo curato da Claudio Cerritelli.



Don Benzi, aperta fino all'11 la mostra

Martedì scorso, in occasione del secondo anniversario della scomparsa di don Oreste Benzi la comunità bolognese dell'associazione Papa Giovanni XXIII ha inaugurato, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra, nell'Oratorio dei Teatini della



Il Cardinale con alcuni bambini

parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, la mostra dal titolo «Don Oreste Benzi. Amare sempre!». Al termine della benedizione, l'Arcivescovo ha detto: «Immagini, pensieri e parole di don Oreste possano essere di aiuto per il bene di tutti attraverso questa mostra fotografica in sua memoria». La Messa, celebrata dal Cardinale alla presenza di un centinaio di fedeli della comunità, ha concluso la giornata. Tra i banchi della chiesa anche il responsabile generale dell'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, Paolo Ramonda. I 42 pannelli rimarranno esposti in strada Maggiore 4 fino a mercoledì 11 (orario: 10-12 e 15.30-19). (F.G.)

Defunti. «Il cristiano suffragio è segno commovente della speranza»



Cari fedeli, la speranza che nasce dalla fede ci ha portato vicino alla tomba dei nostri cari. La preghiera del cristiano suffragio è uno dei segni più commoventi della speranza. Consapevoli come siamo che i nostri defunti vivono o già nel possesso dell'eredità eterna o nell'attesa causata da una necessaria purificazione, li aiutiamo colla preghiera, soprattutto colla celebrazione dell'Eucarestia. Partiamo da questo luogo non con l'amarezza dello sconfitto di fronte alla morte, ma con l'intima certezza della fede che il nostro destino ultimo è la vita eterna.

(dall'omelia del Cardinale in Certosa)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Barbarolo e Scascoli.

«La verità chiede di essere conosciuta» del cardinale Carlo Caffarra e Alessandra Borghese.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 12

Ad Assisi, partecipa all'assemblea straordinaria della Cei.

SABATO 14

Visita pastorale a Panico e Luminasio.

DOMENICA 15

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Panico e Luminasio.

VENERDÌ 13

Alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor presentazione del libro

magistero on line

Nel sito www.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: le omelie nelle celebrazioni a S. Maria degli Alemanni e a Baricella; quella a Bentivoglio per il 50° della parrocchia; quella in Certosa per la commemorazione dei defunti.

Per iniziativa dell'Istituto Veritatis Splendor e del Centro culturale Enrico Manfredini venerdì 13 alle 18 verrà

presentato il volume «La verità chiede di essere conosciuta» di Alessandra Borghese e del cardinale Caffarra

IL COMMENTO

NON C'È LA CRISI PER I SEXY SHOP «A CIELO APERTO»

STEFANO ANDRINI

Il film, purtroppo, lo abbiamo visto e rivisto. E il copione non riserva sorprese. Si confeziona un pacchetto di spettacoli e mostre trasgressivi. Ai quali si appiccica il cartello «questa è arte, vietato toccare». Si sceglie poi un titolo che offende il sentimento religioso dei bolognesi. Si chiedono soldi alle istituzioni, che puntualmente arrivano. E infine si aspetta speranzosi la reazione della diocesi con l'obiettivo di presentarsi alla città come vittime di un attacco liberticida. Talmente desiderata la reazione che, quando non c'è, viene cercata, richiesta e supplicata dalle «vittime» di cui sopra e dai media che fanno il loro gioco. Certi festival, che Bologna continua ad ospitare, sono, dunque, il «Grande fratello» di una sinistra che ha smarrito la sua identità popolare (il vecchio Pci, moralista quanto e più della stessa Democrazia cristiana, non avrebbe mai tollerato certe performance contro natura e tanto meno avrebbe approvato, come hanno fatto due assessori del Comune, un titolo blasfemo) e perciò naviga sul Titanic di un relativismo nichilista. Una sola osservazione, nel merito, sul festival di quest'anno: irridere a fini puramente commerciali il centro della vita cristiana, come hanno fatto gli organizzatori, è sconcertante e ferisce nel profondo un popolo come il nostro che, per fortuna e nonostante certi grilli parlanti, ha ancora un fortissimo senso religioso. Accompagnato, a prescindere dalle idee politiche di ciascuno, da un altrettanto profondo rispetto per il cattolicesimo, riconosciuto ancora, consapevoli o meno, come il vero Dna della nostra città. Ma c'è qualcosa di ancora più scandaloso dei contenuti di certe esibizioni che Bologna ha ospitato nei giorni scorsi. Una filosofia amministrativa trasversale (a tal punto da aver contagiato giunte di segno opposto a quella attuale) che, sotto la foglia di fico della cultura, paga nefandezze con i soldi di tutti: all'attuale festival sono andati, lo ricordiamo e vi preghiamo di prenderne buona nota, 25.000 euro dalla Regione, 12.000 euro dal Comune e 2000 dalla Provincia. «Soldi spesi bene» ha commentato l'assessore regionale alla cultura. E a noi vengono i brividi. Pensando alla crisi economica, alle famiglie che non arrivano a fine mese, ai poveri in aumento, ai «non possumus» di chi dice che a causa della crisi non si riescono a trovare ulteriori risorse per le materne paritarie. Ci consentano i lettori un po' di sano populismo. I cassintegrati, i precari, chi non sa come sbarcare il lunario, portino le loro bollette e i loro affitti da pagare agli assessorati alla cultura regionali, comunali e provinciali. Scommettiamo che da tutti si sentiranno rispondere: bambole non c'è una lira (pardon, un euro)?

Al cuore dell'uomo

DI LUIGI NEGRI *

Attraverso questo libro così intenso e personale ci arriva, come prima grande testimonianza, l'amore alla verità che caratterizza interamente la vita del Card. Carlo Caffarra e ci fa comprendere che la verità non è assolutamente una idea astratta, una ideologia e neanche un progetto etico; la verità è la presenza di Cristo incontrata ed amata fino in fondo. Ma incontrata ed amata perché il cuore era predisposto, fin dai primi tempi della sua infanzia e adolescenza, a cercare il senso ultimo della sua vita, la sua veridicità; in bocca o sotto la penna del Card. Caffarra la verità è l'evento decisivo della vita personale e della storia. Largamente atteso, quando è scattato nella sua



vita questo evento, Carlo Caffarra lo ha seguito senza porre alcuna condizione identificandosi con esso e compiendo tutto il cammino che questo evento presente, in qualche modo, gli imponeva nello scorrere delle vicende della sua vita e delle circostanze della sua attività. Amore alla verità più che a se stesso e questa è una testimonianza che raggiunge, io penso, un livello più ampio dei lettori cristiani o dei lettori religiosi; è qualche cosa che può incidere in profondità sul cuore del uomo del nostro tempo. L'altra testimonianza è quella di una immensa modestia; il Card. Carlo Caffarra è un uomo veramente modesto, che vive con modestia la sua vita. Una volta si diceva che la porpora romana premiava la persona; io penso che la porpora romana abbia premiato e premi ogni giorno quella modestia di tratto, di parola, di intervento che rende il Card. Carlo Caffarra una presenza, assolutamente straordinaria, nella vita della Chiesa italiana e non solo.

* Vescovo di S. Marino-Montefeltro

Interverranno il vescovo Negri, Pierluigi Visci e Alain Elkann

Per iniziativa dell'Istituto Veritatis Splendor e del Centro culturale Enrico Manfredini venerdì 13 alle 18 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55) verrà presentato il volume «La verità chiede di essere conosciuta» di Alessandra Borghese e del cardinale Carlo Caffarra (Rizzoli). Saranno presenti gli autori; intervengono: Alain Elkann, giornalista e scrittore, monsignor Luigi Negri, vescovo



La presentazione al Meeting

di S. Marino-Montefeltro e Pierluigi Visci, direttore di «QN» e de «Il Resto del Carlino». Il libro, il primo scritto dal Cardinale «a quattro mani» è costituito da un lungo e serrato dialogo tra i due co-autori, nel quale Alessandra Borghese formula le domande e l'Arcivescovo risponde. Nel dialogo, aperto e senza reticenze, vengono prese in esame tutte le principali questioni riguardanti la fede e la Chiesa, specialmente per quanto attiene al rapporto fra queste e il mondo moderno.

DI PIERLUIGI VISCI *

Come non pensare alla sentenza sul Crocifisso - la sentenza di Strasburgo - leggendo l'allarme del cardinale Carlo Caffarra: si va erodendo sempre di più quella che potremmo chiamare la nostra tradizione cristiana, le radici cristiane del nostro vivere. Risposta diretta, com'è nello stile dell'uomo. Che però lascia la speranza. Perché nonostante tutto esiste ancora una «denkform» (una forma di pensiero) nel popolo più umile e più semplice che è ancora fondamentalmente cristiana. C'è il teologo che si fa pastore in questo bel libro di Alessandra Borghese, «La verità chiede di essere conosciuta», conversazione con il nostro cardinale, domande e risposte, dialogo sull'oggi e sul posto del cristiano nel mondo. Scopriamo un Caffarra inedito, il bimbo di quattro anni che corre a prendere la Comunione anche se non è ancora tempo e persino la mamma si deve arrendere. Colpisce, sempre, il tono familiare. «Ho detto con semplicità ciò che sgorgava dal mio cuore», confida l'arcivescovo nella postfazione. E' il pastore che dialoga con la città. La città dei giovani, delle famiglie, della politica. Ci sono gli anni bolognesi nelle risposte a interrogativi che restano immensi. C'è la riflessione sulla donna, modello di femminilità ispirato a Maria. E torna in mente la messa riparatrice a San Luca, per una mostra dal titolo davvero insensato, oltreché offensivo. Dio, l'uomo e la fede; la Chiesa e il mondo; il cristianesimo oggi e domani. I tre capitoli del libro sono legati da un filo comune. Quell'emergenza educativa che il cardinale altrove non esita a definire ormai catastrofe. L'educare come narrazione, unico rimedio all'afasia contemporanea e al nichilismo gaio, un'indifferenza che è molto più lontana dalla fede dell'ateismo. «Nada nostro che sei nel nada», recitava il cameriere di Hemingway, immortalato in un racconto esemplare. Passo già citato in un'omelia del cardinale. Caffarra aggiorna Biffi e ci vede tentati di essere sazi ma e non più disperati. Lui ci propone il rischio della libertà. Bisogna fidarsi.

* Direttore di «QN» e de «Il Resto del Carlino»



«Sono lieto di presentare questo libro del cardinale Caffarra e di Alessandra Borghese - dice Alain Elkann, giornalista e scrittore - perché sono entrambi miei amici. Alessandra la conosco da tempo; il cardinale Caffarra è una personalità che sento molto vicina: abbiamo presentato insieme l'ultimo libro di don Giussani, gli ho fatto alcune interviste e lui ha presentato un mio volume a Bologna». «La cosa bella di questo libro - continua Elkann - è che, da una parte Alessandra Borghese si dimostra "assetata" di risposte, e quindi fa domande molto precise, da cui traspare che è una persona che ha approfondito i temi della propria fede. E dall'altra il cardinale dà delle risposte ricche di umanità, ma anche molto chiare, di chi conosce a fondo i temi ma sa anche spiegarli in modo semplice e comprensibile a tutti. Sa rendere comprensibili argomenti complessi, e chiarire anche quelli più "scottanti", come il rapporto fede-scienza, il celibato dei preti, l'omosessualità, e così via. Mi ha particolarmente colpito quanto afferma sul popolo ebraico e il rapporto fra Chiesa ed ebrei: come, da una parte, sostiene che non si può essere cristiani senza riconoscere le radici ebraiche del cristianesimo, e che quindi la Chiesa ha un rapporto privilegiato con il popolo ebraico; dall'altra, distingue nettamente l'aspetto religioso da quello politico. Affermazioni estremamente importanti». «Il Cardinale - dice ancora Elkann - si dimostra in questo libro, attraverso le sue risposte, un uomo buono ma anche "asciutto", essenziale in quello che dice: sa mettere "i puntini sulle i", non ci sono in lui approssimazioni né tentennamenti. Non è mai "fumoso", ma sempre molto pragmatico, concreto e preciso. E non ha remore ad essere quello che è». «Insomma, in questo libro Alessandra Borghese ci fa conoscere una persona, il cardinale Caffarra, appunto, che sa davvero coniugare cuore e mente. Per questo, a mio parere, ha diritto ad essere Vescovo: perché è capace di ascoltare, ma anche di rispondere in modo chiaro a ogni domanda». (C.U.)



Visci



Elkann

la riflessione. Dalle radici della montagna una lezione di pietà

DI TERESA MAZZONI

Anche qui a San Candido (Val Pusteria) è il giorno dei Santi. Al termine della Messa, il sacerdote avvisa che alle 14 ci sarà in Cimitero la celebrazione per i defunti. Non abbiamo, mio marito ed io, dei cari sepolti qui, così non annotiamo l'indicazione e partiamo a piedi verso Versciaco. Sulla ciclabile, nessuno; brusio di acqua che scorre verso l'Austria, colori, tanti e variegati, nei prati e nei grandi e silenziosi boschi che vestono le pendici delle rocce lassù in alto contro il blu intenso e terso del cielo. Finalmente a tavola, fuori, in fronte al sole, mentre l'altoparlante rompe sgarbatamente la quiete con la sua musica da luogo di ritrovo prevalentemente di giovani. Più forte, però, ad un tratto, la musica posata e discreta di

una banda di paese, la cui melodia ci arriva da dietro il recinto del Cimitero. Qui in montagna i cimiteri sono recintati in modo che da fuori, dal movimento di un paese che riempie di vita le strade, si possono vedere svettare le eleganti croci in ferro battuto che sovrastano le tombe. E sono sempre aperti, addossati alla Chiesa parrocchiale, e altri, nella cura delle singole aiuole che portano segni evidenti di un rapporto di amore e di cura che la morte non è riuscita a recidere. Stiamo per rimetterci sulla via del ritorno che ci aiuterà a digerire il gustoso pranzo tirolese; una processione casuale di persone di ogni età, sorridenti, vestite elegantemente con abiti tradizionali si avvicina dal pendio del Cimitero: è finita la funzione ed ora vengono a bere qualcosa di caldo o di buono. Un ragazzo in particolare attira la mia attenzione:

calzoni e giacca tirolesi, cappello con piuma sulla testa e piercing sul sopracciglio destro. E' un'immagine di impatto, nel suo insieme disarmonica. Finalmente al parcheggio a San Candido. E qui, di nuovo, la musica della banda e un paese intero di uomini e donne di ogni età, bambini, tutti in abiti eleganti, che esce dal cimitero e si dirige verso i bar vicini. A Dobbiaco, dove torniamo per prendere la piccola borsa per una notte e un giorno trascorsi nelle mie montagne per trovare pace, il rito della banda e della Gente si ripete identico. Ed io sono sconcertata: di Halloween non abbiamo visto nessun segno la sera del 31 ottobre; nel giorno dei Santi, in orario inusuale rispetto a quello delle nostre liturgie, si visitano e si onorano i defunti con tanto di banda e di vestiti eleganti; i giovani, che sembrano in tutto uguali a quelli che

affollano le nostre strade, anche nei segni esteriori come piercing o tatuaggi, partecipano non con calzoni sotto il sedere o scarpe da ginnastica slacciate e con pancia larga il doppio del necessario, ma con abiti legati alla tradizione, severi e antichi, certamente ridicoli se indossati a Bologna. Cosa permette che le radici cristiane e i riti di pietà popolare, qui, in mezzo alle montagne, siano ancora così radicati in ogni persona? Cosa e quando è successo, nelle nostre città all'avanguardia, per cui sembra esserci spazio soltanto per il divertimento, la difesa dell'intoccabile diritto ad essere come si vuole, a vivere come se fossimo eterni e padroni del tempo? Nella vita si passa, proprio nel senso che la si attraversa; questo dentro una perpetuazione della specie di cui ciascuno di noi è un piccolo, unico,



Chiesa di Versciaco

irripetibile, anello, ma non l'unico né il più importante. Nella Chiesa, novembre è il mese dei morti; per ciascuno di noi ci sono più mesi in cui ricordiamo chi ci ha amato e abbiamo amato. Forse vale la pena fermarsi a pensare.

Spiritualità: i giovani tra tv e cinema

Secondo appuntamento martedì 10 col Laboratorio di spiritualità promosso dalla Fter in collaborazione col Centro regionale vocazioni e l'Ucim, quest'anno incentrato su «Accompagnare i giovani alle scelte di vita». L'appuntamento, sempre in Seminario dalle 9.30 alle 12.50, costituisce la seconda e ultima «Lezione fondamentale», ovvero di inquadramento generale del tema; i successivi 5 incontri, come tradizione, saranno «laboratori», con una parte cioè magistrale e lavori di gruppo guidati. Martedì si parlerà di «I giovani e la libertà nella televisione e nel cinema: modelli, progetti, smarrimenti»; relazionerà Marco Massara, consigliere del Centro studi cinematografici della Lombardia. «Tv e cinema sono allo stesso tempo specchio e modello della società», afferma l'esperto. «In particolare i telefilm, quasi tutti di matrice americana, vengono proprio pensati per soddisfare le attese della gente, e in particolare dei giovani. Si fa vedere, insomma, quello che fa audience. In parte diverso è il discorso per il cinema, dove ancora si afferma una volontà dei registi di trasmettere messaggi anche diversi dalla cultura in voga». Massara traccia poi un

quadro di come viene presentata in tv e al cinema la libertà degli adolescenti: «Da una parte la libertà è scavalamento (si è liberi se non ci sono condizionamenti da figure materne o paterne), dall'altra è appropriazione, ovvero i genitori sono presenti con una proposta educativa ed è il giovane a decidere se accettare o trasgredire». Altro tema rilevante è lo della libertà intesa come emancipazione politica e formazione di una coscienza nazionale. Al riguardo, spiega Massara, significativo è il tentativo fatto da Marco Tullio Giordana con «La meglio gioventù». Testo esemplare sui temi dell'adolescenza e del crescere è poi il film «Stand by me», sul viaggio di quattro ragazzini che diventa occasione per una presa di coscienza su se stessi. Interessante anche il telefilm «Una mamma per amica», «concentrato - dice Massara - di situazioni sul tema della presenza-assenza dei genitori e delle figure educative». (M.C.)



Centro Donati, film da e sull'Africa

Il Centro Studi «G. Donati» in collaborazione con Emi e Festival del Cinema Africano di Verona, promuove la quarta edizione di «CinemAfrica - le immagini talvolta valgono più delle parole», rassegna di film dall'Africa e sull'Africa, dal 10 al 25 novembre al Cinema Perla (via S. Donato 38) alle 21. Queste le pellicole in programma: martedì 10 novembre, «Indigenes - Days of glory» (Algeria, Francia, Marocco, 2006); mercoledì 11, «Mascarades» (Algeria, 2008); martedì 17 novembre, «L'aria Alpi - Il più crudele dei giorni» (Italia, 2003); mercoledì 18, «Izulu Lami - My secret sky» (Sudafrica, 2008); martedì 24, «Buried secrets» (Tunisia, 2009); mercoledì 25, «Teza» (Etiopia, Germania, Francia, 2008).

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Gran Torino Ore 15 - 17.10 - 19.10 - 21.10
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Una notte al museo 2 Ore 17.45 Ricky Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Popieluszko Ore 15 - 18 - 21
BRISTOL v. Foscarina 146 051.474015	Julie & Julia Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Bastardi senza gloria Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	La doppia ora Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	L'Era glaciale 3 Ore 15 - 16.30 Il grande sogno Ore 18.40 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Il cosmonauta Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	G Force Ore 16.30 - 18.30 Motel Woodstock Ore 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Up Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Michael Jackson's This is it Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Basta che funzioni Ore 17.30 - 19.15 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	La doppia ora Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Amore 14 Ore 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Amore 14 Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Bastardi senza gloria Ore 21

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

Nomine: don Giancarlo Giuseppe Scimé nuovo parroco a S. Egidio
Seminario: «Samuel e Myriam» e gli incontri mensili per i giovani

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato nuovo parroco di S. Egidio in Bologna don Giancarlo Giuseppe Scimé.
INGRESSO. Domenica 15 alle 17 nella parrocchia dei Ss. Monica e Agostino il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà il ministero pastorale a padre Alessandro Venturini, dei Canonici regolari Lateranensi.
«SAMUEL E MYRIAM». Domenica 15 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazzi e ragazze dalla V elementare alla III superiore. Tema generale: «Sulle orme dei Santi... sacerdoti»; tema del giorno «San Filippo Neri».
INCONTRI MENSILI PER GIOVANI. Domenica 15 in Seminario dalle 15.30 alle 19 incontro nell'ambito degli Incontri mensili per giovani. Tema: «Un progetto personale, ma non solitario: "Il mio sì a Cristo nella Chiesa"».

parrocchie

MINERBIO. Martedì 10 la parrocchia di Minerbio celebra il 272° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale: alle 20.30 Messa solenne presieduta da monsignor Giuseppe Stanzani.
CORTICELLA. Nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella proseguono gli incontri di «Lectio divina» dei Salmi guidati da don Marco Settembrini, docente di Antico Testamento alla Fter. Martedì alle 20.50 in chiesa (via San Savino 1) «Lectio» sul Salmo 3: «Mi corico e mi addormento, mi sveglio perché il Signore mi sostiene».
CASTENASO. Da oggi a domenica 15 esercizi spirituali alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso. Il programma: da domani a venerdì alle 6.30 e alle 9 Messa; alle 15 catechesi per anziani e adulti; alle 17.30 incontro coi ragazzi delle medie e alle 18.30 coi giovanissimi; alle 21 catechesi per giovani e adulti; sabato 14 nella chiesa parrocchiale dalle 15 confessioni per ragazzi di elementari e medie, giovani e adulti; alle 18 Messa; alle 20.30 Rosario e dalle 21 alle 24 adorazione silenziosa.
DOZZA. La parrocchia di S. Antonio da Padova alla Dozza organizza anche quest'anno una serie di «Giorni della Dozza» dedicati ad un unico tema espresso in modo sintetico con l'espressione «Ricchi e poveri». Giovedì 12 nella sala «Don Dario» della parrocchia sarà ospite il sindaco Flavio Delbono.
S. MARTINO. Nella parrocchia di S. Martino sono ripresi gli incontri di Lectio Divina, lettura orante della Parola di Dio, ogni giovedì dalle 21 alle 22 nei locali parrocchiali, con l'ausilio dello schema elaborato dal carmelitano padre Bruno Secondin, guidati dai Padri della comunità religiosa. Giovedì 12 «Sappiate che Egli è vicino...» (Mc 13,24-32).

associazioni e gruppi

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I frati Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Monteveglio organizzano una serie di incontri, che si terranno nell'Abbazia. Mercoledì 11 alle 20.45 fra Guido parlerà di «Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati». Francesco e la confessione».
GRUPPO CRISTIANO CAAB. Martedì 10 alle 9.30, al Caab (via P. Canali 1) - corridoio Acmo sarà celebrata la Messa in ricordo dei defunti e per il ringraziamento dei frutti della terra presieduta da monsignor Umberto Girotti, parroco di Quarto Superiore.
SAN SIGISMONDO. Tutti i mercoledì alle 21 a San Sigismondo, con inizio l'11 novembre, si terranno gli incontri di introduzione ai comandamenti «Le 10 parole», per studenti e giovani. Guidano padre Stefano Titta, gesuita, e don Francesco Pieri. Per informazioni 051226021 (San Sigismondo) e 0516142341 (Villa San Giuseppe).
ADORATRICI E ADORATORI. L'Associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 11 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani guiderà l'incontro di cultura religiosa; segue alle 18 la Messa.
MEIC. Il Meic organizza incontri sul tema «La Chiesa, popolo di Dio in cammino». Introduzione ad alcuni nodi dell'ecclesiologia oggi guidati da don Fabrizio Mandreoli, docente di Teologia Fondamentale alla Fter.

Giovedì 12 alle 21 nella parrocchia della S. Famiglia (via Irma Bandiera 24) il tema sarà «Chiesa e popolo d'Israele: alcune conseguenze ecclesologiche (prima parte)».
VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 17 novembre nella parrocchia di Maria Regina Mundi (via P. Inviti 1) alle 18.30 sarà celebrata la Messa per i malati della comunità. Seguirà incontro fraterno.
POSTELEGRAFONICI. Don Vittorio Serra, capellano dei Postelegrafonici invita dipendenti e pensionati delle Poste alla Messa in suffragio dei defunti che celebrerà venerdì 13 alle 17.30 nella sua parrocchia di S. Andrea di Cadrano.
SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 11 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 20.45 conferenza di monsignor Stefano Ottani su «La Chiesa e l'Islam». Informazioni: tel. 051341564 - 051234428.
CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 11 ore 21

Pilastro: otto tappe per scoprire le colonne della «Lumen Gentium»

La comunità parrocchiale di Santa Caterina da Bologna al Pilastro promuove 8 incontri per leggere insieme e far emergere nel dialogo, alcune tematiche fondamentali della «Lumen gentium», costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa. Famiglie e singoli battezzati, sacerdoti e diaconi, catechisti ed educatori, giovani e anziani, ministri istituiti e di fatto, animatori della liturgia, dei gruppi biblici, della carità e delle realtà sociali secondo lo spirito evangelico sono immersi quotidianamente nel «mistero della Chiesa», ma raramente hanno l'occasione di riflettere e di comprenderne meglio qualche lineamento, per viverlo in modo più consapevole e grato. È quello che si cercherà di fare in queste 8 serate. Come sempre l'invito è rivolto anche alle comunità parrocchiali della zona pastorale di S. Donato e a quanti di altre comunità sono interessati a questo cammino. Le serate (sempre dalle 21 alle 22.45 nella sala parrocchiale della chiesa di Santa Caterina da Bologna al Pilastro) si terranno nei giorni 16 novembre, 2 e 16 dicembre, 7 e 21 gennaio, 4 e 18 febbraio e 4 marzo. Gli incontri saranno guidati da don Fabrizio Mandreoli, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, membro dell'Equipe formativa per il diaconato permanente. Questi i temi che verranno trattati: «Introduzione»; «L'ecclesiologia, il Concilio Vaticano II, la «Lumen Gentium»»; «L'ecclesiologia di comunione e la Chiesa locale»; «L'ecclesiologia e il ministero: in particolare i diaconi»; «Chiesa e popolo di Israele: alcune conseguenze per la Chiesa».

in preparazione al 156° Corso Uomini: ultreya generale e Messa penitenziale nella parrocchia di S. Pietro in Casale.
CARMELITANE SCALZE. Il ciclo di conferenze tenute da padre Nicola Galeno, carmelitano scalzo, su Santa Teresa di Gesù prosegue col secondo appuntamento: «S. Teresa e la sua dottrina» domenica 15 alle 16 nella chiesa del Monastero (via Sipelunga 51).
GESUITI. Giovedì 12 al Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14) i Padri gesuiti e i gruppi ignaziani di Bologna ricorderanno i Gesuiti martiri del Salvador, a 20 anni dall'uccisione dei 6 gesuiti e 2 collaboratrici all'Università del Centro America a San Salvador. Alle 19,15 Messa nella cripta di S. Francesco Saverio; alle 21 incontro di testimonianza e preghiera con padre Michael Czerny, gesuita canadese che visse gli ultimi anni della guerra civile.
CIF. Il Centro Italiano Femminile comunica che sono aperte le iscrizioni al «Corso di base per merletto ad ago: Punto in Aria (conosciuto a Bologna come Aemilia Ars), Retello e Punto Venezia». Le 10 lezioni del corso si svolgeranno il lunedì dalle ore 9,00 alle ore 12,00. Il corso si svolgerà presso la sede CIF in Via del Monte, 5 - Bologna. Info: Segreteria CIF aperta nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30 tel e fax 051/233103 e-mail cif.bologna@gmail.com sito: www.comune.bologna.it/ipbole/cif-bo

società

SCUOLA PER GENITORI. Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza una «Scuola permanente per genitori». Giovedì 12 alle 20.45 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) a S. Giovanni in Persiceto l'équipe del Centro di consulenza familiare, psicopedagogica e relazionale di Bologna tratterà il tema «Mamma e papà: sono arrivato». Ruoli, ansie e gioie della genitorialità».

musica

SUFFRAGIO. Domenica 15 alle 16 nella chiesa di S. Maria del Suffragio (via Libia 59) verrà eseguito «Ein deutsches Requiem op. 45» di Brahms. Direttore Bruno Zagni, soprano Roberta Pozzer, baritono Giuseppe Guidi, coro Camerata polifonica «G. B. Martini», pianoforte a 4 mani Marina Marchese - Raffaella Zagni. Ingresso a offerta libera.
TEATRO FANIN. Mercoledì 11 ore 21 al Teatro Fanin di S. Giovanni in Persiceto la «Cattiva Compagnia» presenta il musical «La Leggenda del passatore»; incasso devoluto alle associazioni «Amici della Bosnia onlus» e Alveare. Giovedì 12 alle 21 la Compagnia Bruno Lanzarini presenta «Amaur e znester».

cultura

MUSEO B. V. SAN LUCA. Per iniziativa del Museo B. V. di San Luca e, nell'ambito della Festa della Storia, giovedì 12 alle 21 al Museo (piazza di Porta Saragozza 2/a) conferenza di Elena Trabucchi: «Di alcune importanti immagini della Vergine in città».



Le proposte

In una delle palestre più grandi e confortevoli della città, l'Asd Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4) propone corsi di minibasket e minivolley per bambini e bambine dai 5 agli 11 anni. Vengono proposte attività di avviamento allo sport attraverso il minibasket e di affinamento della tecnica a livello giovanile con squadre che disputano campionati organizzati dalla Federazione italiana pallacanestro e dal Csi; ed attività di avviamento allo sport attraverso il minivolley e di affinamento della tecnica a livello giovanile con squadre che disputano campionati e trofei organizzati dalla Federazione italiana pallavolo e dal Csi. Info e iscrizioni: tel. 051390808 (per la piscina tel. 0515877764) o www.villaggiodelfanciullo.com.

San Martino: ecco le feste

Mercoledì, 11 novembre, si celebra la festa di san Martino di Tours. Nella parrocchia - santuario cittadina (via Oberdan) oggi, domani e martedì 10 si terrà il triduo di preparazione predicato dai Padri carmelitani e mercoledì 11 le Messe alle 10, alle 11 e alle 18.30, quest'ultima seguita da un momento di fraternità nel chiostro dove si terrà il mercato di beneficenza. A San Martino di Casalecchio ogni giorno fino a martedì 10 la preparazione: alle 17.45 Vespro, poi Messa e preghiera al santo. Mercoledì 11 l'Eucarestia alle 10 e alle 11.30; alle 18 la Messa solenne con la presenza del sindaco Simone Gamberini: san Martino infatti è il patrono del Comune di Casalecchio. Seguirà la polentata. San Martino in Pedriolo celebra oggi il patrono: alle 15 Messa solenne, seguita dalla benedizione dei trattori e delle automobili. Quindi la festa con castagne, vino nuovo e mercato di prodotti artigianali. A San Martino in Verzozzano sarà il provicario generale monsignor Gabriele Cavina a presiedere la Messa solenne alle 19 di mercoledì 11; seguirà un momento di festa. (C.U.)

San Martino di Bertalia, posa della prima pietra

A San Martino di Bertalia la festa del patrono, spostata dal giorno canonico, l'11 novembre, alla domenica seguente, il 15, sarà quest'anno particolarmente solenne e gioiosa. Alle 10 infatti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nel corso della quale amministrerà la Cresima ad alcuni ragazzi della parrocchia; quindi benedirà la prima pietra delle nuove opere parrocchiali e della nuova chiesa. «Un'opera molto importante - spiega il parroco don Giuliano Gaddoni - che comprende una nuova chiesa più ampia, un salone, sale per il catechismo e l'abitazione del parroco». Nel pomeriggio la festa con le famiglie e i bambini.

La scelta di Paola, medico in Sudan

Una bella testimonianza di come nel silenzio, andando a fondo dell'incontro con Cristo, si possa rispondere alla propria chiamata e fare con naturalezza anche le cose più grandi. È quello che insegna la scelta di una giovane bolognese, Paola Gaddi, 31 anni, medico pneumologo: è partita lo scorso febbraio alla volta del Sud del Sudan, la terra martoriata da una lunga guerra civile, per un anno a servizio dell'ospedale della missione comboniana nel villaggio di Mapourdit, nella regione dei laghi (diocesi di Rumbek). Paola, che in queste settimane si trova in Italia, organizza domenica 15 una giornata ad Antoniano per raccontare ciò che sta vivendo e raccogliere fondi. Dalle 15 sarà possibile visitare una mostra fotografica e vedere il filmato sul villaggio e l'ospedale di Mapourdit. Alle 19 la cena con l'intervento di monsignor Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek (prenotazione entro mercoledì 11 a paola.gaddi@yahoo.it; offerta minima 25 euro). In serata la proiezione di slides e la vendita all'asta delle foto. «La missione è stata per me, fin da ragazzina, quasi un innamoramento - racconta Paola, originaria della parrocchia del Corpus Domini, formatasi nell'esperienza scout e legata alla spi-



Catechisti, inizia la scuola di preghiera

La preghiera non è un aspetto marginale del cammino di fede ma parte integrante. E se è vero che l'educazione alla vita cristiana passa attraverso la testimonianza di chi annuncia, si capiscono bene le ragioni che spingono l'Ufficio catechistico diocesano a promuovere, per il primo anno, la «Scuola di preghiera per catechisti». Il primo dei sei appuntamenti, tutti in programma il sabato dalle 10 alle 11.30 nel monastero delle Carmelitane scalze (via Sipelunga 51), è sabato 14. Guida il percorso padre Fausto Lincio, maestro degli studenti del convento carmelitano di Monza. «Seguiremo le indicazioni di una grande maestra di preghiera e contemplazione, santa Teresa d'Avila - spiega padre Fausto - prendendo spunto da quanto ci ha lasciato scritto nel suo "Libro della vita". Ed anticipa le quattro tappe fondamentali del cammino individuate dalla grande mistica per imparare «l'arte dell'orazione». «È un'esperienza scritta nel XVI secolo, ma sempre attualissima», commenta padre Lincio. «Per Teresa il punto di partenza si caratterizza per una sorta di "repulsione" alla preghiera, avvertita nella forma della fatica e della

noia. Se si persevera, tuttavia, si sperimenta presto la dimensione totalizzante di Dio, ovvero il suo essere tutto in tutti; è il secondo passo. Procedendo su questa strada si arriva a percepire il valore di tutta la realtà solo in funzione di Lui: è la fase che permette di guardare tutto con occhio nuovo; il morire al mondo, inteso come desiderio di vivere ogni aspetto, possesso, azione, relazione, in modo sempre più conforme alla Presenza. Ultimo passo: l'esperienza di Dio. Per Teresa questo significava estasi, locuzioni, rapimenti; la forma normale è decisamente meno mistica, ma un cammino di fede, insomma, in cui la preghiera diventa strumento di relazione sempre più stretta col Signore. «Questo non significa, per i laici, fare ore e ore di contemplazione - precisa padre Lincio - ma sottolinea la necessità di trovare momenti di silenzio, magari brevi ma frequenti, nei quali ricentrare il rapporto con Dio e quindi l'origine del proprio operato. Le stesse attività in parrocchia, buone e doverose, se private di un'esperienza di amicizia col Signore, rischiano di diventare "pesanti" se non persino oppressive». (M.C.)

L'incontro dei referenti parrocchiali

Domenica 15 secondo incontro in Seminario dei referenti parrocchiali della catechesi. L'appuntamento, promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, è alle 16. «Il lavoro dei referenti è preziosissimo», sottolinea don Valentino Bulgarelli, il direttore, «permettono una ricaduta concreta nelle comunità degli indirizzi e delle proposte che come Ufficio formuliamo. E ci aiutano a svolgere un servizio che sia veramente efficace». A tema sarà il Congresso diocesano dello scorso 27 settembre che ha chiuso con «La catechesi» il ciclo triennale di riflessione sulle azioni ecclesiali legate all'evangelizzazione. In particolare si vuole fare una «verifica» della giornata oltre che avviare un confronto sulle difficoltà legate alla formazione dei catechisti, educatori ed evangelizzatori; si abbozzerà inoltre il Congresso 2010.

ritualità di Assisi e della Porziuncola -. Molti mi dicevano che sarebbe passato. Invece l'intuizione è diventata col tempo intenzione ferma e chiara». Una mano provvidente ha guidato la sua storia, dice lei, fino a segnalarle con chiarezza il cammino. «Quando ho detto ai miei genitori di voler partire, a mio padre è venuto in mente un amico d'infanzia, don Leo Boccardi, oggi nunzio apostolico del Sudan. È stato lui a dirmi che aveva conosciuto la situazione di estrema difficoltà dell'ospedale di Mapourdit, dove per un anno sarebbe venuta meno la cooperazione coi medici slovacchi dell'università locale. Per me è stata la conferma di una chiamata». Nella struttura sanitaria con cento posti letto suddivisi tra cinque reparti, Paola Gaddi fa parte di uno staff composto da un chirurgo e responsabile e due «clinical officer» sudanesi. «È una situazione difficile, anche perché gli infermieri non sono specializzati, gli strumenti diagnostici sono miseri e a noi è chiesto di occuparci di tutto. In questi mesi ho imparato a fare tanto, senza la pretesa di risolvere tutti i problemi. L'Africa ha bisogno di scuole, di formazione e di persone disposte a coinvolgersi per amore». (M.C.)

S. Alberto Magno, la scuola in festa

Ricordo la giornata fredda e umida dell'anno passato. Ci siamo ritrovati in una serata irrorata da forti acquazzoni che non hanno davvero limitato, nella Basilica di S. Domenico, la partecipazione di tutta la comunità educante dell'Istituto Sant'Alberto Magno. La celebrazione eucaristica fu presieduta dal cardinale Carlo Caffarra: ebbe parole di plauso e di incoraggiamento per l'opera educativa e formativa svolta dal «Sant'Alberto Magno».

Docenti, genitori, suore ed alunni parteciparono alla celebrazione, coinvolti e compresi, in una ben organizzata liturgia, animata dai canti, accuratamente eseguiti dai ragazzi del coro della scuola, sotto la direzione del maestro Fulvio Carpanelli, docente di musica che anche quest'anno ci proporrà la lieta compagnia, nella preghiera, del coro degli studenti da lui diretto. Ricordo che l'attenzione palese e il silenzio che aleggiava nelle navate indussero il cardinale a complimentarsi con l'assemblea per la composta partecipazione.

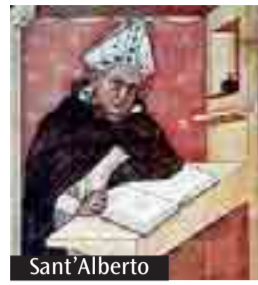
E' in questa celebrazione unitaria, dedicata al Santo dottore della Chiesa, che gli alunni, le famiglie, i docenti e tutto il personale ogni anno si ritrovano. Qui sono invitati a tenere

fissi nella mente e nel cuore la vita e l'insegnamento di Sant'Alberto Magno. Lo studio, la conoscenza e la ricerca possono essere faticosi, ma poi se ne gusteranno i frutti squisiti: quelli di un sapere che sarà vera conquista e strada maestra nella vita, soprattutto se illuminata dalla luce della fede.

Non potranno mancare anche quest'anno, nel clima di festa, i momenti della riconoscenza e del ricordo. Alla professoressa Elisabetta Tabaroni verrà consegnata una «targa al merito», per la sua attenta ed appassionata opera di docente di Scienze nel Liceo.

Un gradito rinfresco organizzato dall'Associazione Famiglie concluderà la serata nella «Sala del fuoco», per coloro che condivideranno con noi il momento liturgico e conviviale in onore del maestro protettore Alberto Magno.

Suor Maria Isabella Orrù, domenicane di S. Caterina da Siena



Sant'Alberto

Venerdì 13 alle 18 nella Basilica di S. Domenico verrà celebrata la Messa in onore del santo dottore della Chiesa; celebrerà padre Francois Dermine, priore del Convento S. Domenico, animerà il Coro dell'Istituto S. Alberto Magno. Seguirà rinfresco e saluto alla professoressa Tabaroni.

Verso la Giornata per la vita: un cartellone variegato

Il gruppo de «La Scuola è Vita» si è dato appuntamento il 5 febbraio 2010 con un cartellone variegato, che pone al centro la partecipazione alla vita scolastica della famiglia, in primis i genitori. Una mattinata di festa nella quale saranno i bambini delle nostre scuole a salire sul palcoscenico dell'Aula Magna di Santa Lucia. Un palco senza gradini perché la distanza tra pubblico e attori è modulata, dato che nella scuola bambini, genitori e insegnanti sono tutti protagonisti. Quest'anno, per la IV edizione della Giornata della Vita, si propone un carosello cantato e ballato dagli alunni delle diverse scuole, sotto lo sguardo attento di un gruppo di genitori e insegnanti guidato da Claudia Cancelli, Elena Rizzi, Donatella Fini, Stefania Baccolini, Silvia Cocchi, Simona Elmi. La parte grafica sarà curata da Stefania Chiari, mentre l'assistenza in sala verrà coordinata da Maria e Stefano Cocolini, Fabio Riguzzi, Massimo Coliva, Serena Righi. Per l'allestimento contiamo su Cristina Fortuzzi e Marco Poggioni. Il servizio d'ordine è nelle mani di Marco Fantoni, Alberto Leardini, Luca Manicardi, Fabio Rossi. Francesco Spada garantisce la regia. Ma ognuno di noi può offrire il proprio contributo, siamo tutti essenziali, insieme ai nostri bambini. L'ausilio di una compagnia teatrale renderà più scorrevole il ritmo della giornata, che avrà, come sempre, ospite d'onore il cardinale Carlo Caffarra. Quest'anno a sorpresa verrà consegnato il premio «La Scuola è Vita», riconoscimento all'impegno nella scuola. La giornata del 5 febbraio sarà preceduta dalla presenza di ogni scuola nelle celebrazioni del Natale, grazie ai tanti presepi che animano le nostre aule. A seguire l'invito alla processione delle Palme e alla benedizione in piazza Maggiore della Madonna di San Luca a Maggio. Oltre al patrocinio dell'Ufficio scolastico provinciale non bisogna dimenticare che Banca di Bologna, Concerta, E-tv, Avenir-B07, continuano ad essere partner indispensabili per ogni momento di vita comune. Grazie!

Francesca Golfarelli

la scuola è Vita

Festa per il ventesimo compleanno della cooperativa scolastica fondata nel 1989: un'occasione per rilanciare i punti fermi di una scommessa educativa

Il «Pellicano» vola

Si può spiegare la crisi economica con una crisi antropologica e perciò con una crisi educativa? La risposta è sì e lo ha fatto a Bologna nei giorni scorsi Bernard Scholz, presidente nazionale della Compagnia delle Opere, venuto sotto le Due Torri in occasione dei vent'anni di vita del Pellicano, una cooperativa partita dal «basso», nata da un gruppo di genitori nel 1989, che ha saputo creare e gestire scuole dell'infanzia, una primaria e diversi doposcuola, tanto da occuparsi di circa 500 alunni. Per promuovere questo «compleanno» ha contribuito anche Bologna Rifà Scuola. Marco Masi, presidente della cooperativa, giudica questo tentativo educativo un buon esempio di sussidiarietà, di iniziativa della società civile per il bene comune. Oggi le scuole del Pellicano sono tutte paritarie e rappresentano una delle presenze più significative in quest'ambito nella provincia bolognese. Prova ne sia il caloroso saluto venuto dall'assessore comunale Luisa Lazzaroni. «E' una crisi antropologica, non una crisi etica - spiega Scholz - quella che ha portato alla crisi globale e che ha visto il profitto, uno strumento, diventare il fine che ha sostituito la realizzazione della persona. Nell'opera educativa come nel fare impresa si vede l'esito di un'educazione». Se l'abbraccio educativo è gratuito, non figlio di un progetto o di un possesso - prosegue il presidente Cdo - si è poi in grado di vivere meglio e di essere più se stessi, di fare un nobile tentativo, un'opera o un'impresa, che si approssima sempre più all'ideale. Non possedere un'opera significa avere una vera responsabilità, perché si sa a chi rispondere. Se l'educazione è viceversa un possesso o un subire, si diventa più facilmente schiavi o meramente ribelli, a seconda dei momenti. Lo spunto alle riflessioni di Scholz l'ha innescato Luisa Bassani, neuropsichiatra infantile e per tutti la fondatrice del Pellicano, anche se lei stessa ribadisce che quest'opera non è un «possesso» di qualcuno. La Bassani racconta i punti fermi educativi di una storia carica di riconoscenza - sono sue parole - per frutti non pianificati di questi vent'anni: «il maestro prevalente ci vuole e ci vuole per un tempo adeguato», sottolinea, perché la persona, non solo il bambino, cresce in un attaccamento affettivo; scuola e famiglia collaborano perché la famiglia conosce più di tutti il bambino, e chi accoglie un bambino accoglie anche la storia da cui proviene. «Corresponsabilità - aggiunge - non è fare tutti la stessa cosa, è comunque il bene del bambino che mette assieme, fa ripartire, anche quando famiglia e scuola possono non capirsi». Da ultimo, Luisa Bassani sovrappone un luogo comune: «oggi educazione sembra coincidere con problemi e fatica, è invece una gioiosa avventura, è quello che il cuore desidera di più, più di tutte le difficoltà che pure ci sono, perché significa trasmettere che vale la pena vivere». Per i vent'anni del Pellicano è intervenuto anche l'Ufficio scolastico regionale, con il dirigente Stefano Versari che ha fornito utili elementi sulla realtà scolastica emiliana: oltre 81 mila allievi frequentanti le scuole paritarie, soprattutto nell'infanzia ma con un aumento di iscritti anche alle superiori, più 14%. Versari chiarisce che oggi, giuridicamente, le paritarie sono scuole pubbliche. Manca certo la parità economica ma questa è una di quelle questioni che è il Parlamento a dover dirimere. Per raccontare la sua storia il Pellicano ha anche dato alle stampe un libro: «Al di là degli intenti». (G.V.)



Il Pellicano: le immagini

Balsamo: anoressia, bulimia e la cura della parola

Martedì 10, alle ore 18, nella libreria Feltrinelli di Piazza Galvani, sarà presentato il nuovo libro di Beatrice Balsamo, «Anoressia bulimia o-besità. La cura della parola» (edito da Effatà). Interviene l'autrice che dice: «Si tratta di un libro dedicato non solo a chi soffre di questi disturbi, ma anche alle famiglie, agli educatori, agli insegnanti». «Io parto» spiega l'autrice «dal riscoprire il segno. Chi non ha alfabetizzato il segno, che è dono d'amore costruito in assenza della madre, non riesce a sopportare la sconfitta. Chi ha mentalizzato che se la mamma non c'è, poi tornerà, e la sua assenza non equivale al fatto che lei è cattiva, chi ha fatto questo percorso non ha bisogno di riempire immediatamente ogni mancanza. Se non s'impara ad attendere la madre, a desiderarne il ritorno, si crea solo un senso di frustrazione. Arriva la convinzione di non essere amati, anzi di essere perseguitati e non capiti da tutti gli altri». Se questo passaggio non avviene e arriva il disturbo, come ricostruirlo in età adulta? «Riscoprendo il simbolo e la parola. Bisogna riattivare il segno in queste persone e la parola è un mezzo potente per farlo. La parola che rassicura e consola, come quella della fiaba e della parabola. Se ritroviamo l'inizio, il rispecchiarsi del bambino nella madre, in una relazione sana, allora non saremo più in balia di noi stessi, a dover placare la paura che ci prendere riempendosi di alcol, di stupefacenti, di shopping. Tutto questo si riflette anche nel sociale: la capacità di attesa genera rapporti duraturi, mentre oggi c'è l'incapacità di relazioni profonde». (C.D.)

Allarme dipendenze: parte il Focus

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Questa settimana prende il via il focus sul valore della vita proposto da «La Scuola è Vita» ad alcuni istituti scolastici, presi a campione. A raccontarlo in anteprima Roberto Giarratana, medico capo della Polizia di stato, che coordina lo staff di sanitari, uomini della Polizia stradale e psicologi che in questi mesi, a partire giovedì 12, entreranno nelle scuole bolognesi e della provincia avviando coi genitori, gli insegnanti e gli alunni una riflessione sullo stato dell'educazione sotto il profilo della tutela della salute. L'obiettivo è promuovere una consapevolezza nelle famiglie e nella scuola riguardo alle conseguenze di comportamenti devianti, come il fumo, l'uso di sostanze stupefacenti, l'abuso di alcol e l'eccesso di velocità.

Cosa trasferirete della vostra esperienza negli incontri?

Questi incontri nascono dalla nostra esperienza su strada, dopo molteplici servizi notturni, svolti in collaborazione con la Polizia Stradale. Servizi finalizzati a identificare i soggetti che si mettono alla guida di veicoli dopo aver assunto sostanze (specialmente alcol e svariati tipi di droghe, comprese quelle cosiddette «leggere») capaci di agire sul sistema nervoso centrale inducendo sovrastima delle proprie capacità psicomotorie, unita, pericolosamente, ad un peggiorando delle performances di guida. Questo ci ha consentito di approfondire la nostra conoscenza sull'entità del fenomeno tra i giovani. Si è visto che la componente del condizionamento sociale, molto forte tra i giovani, può costituire una forte motivazione all'assunzione di alcol, droghe e fumo. Si è constatata la frequente ignoranza sulle sostanze e i rischi che seguono alla loro assunzione, specialmente in circostanze ludiche collettive (per esempio, la frequentazione di determinate discoteche) nelle quali si prende «quello che anche gli altri stanno prendendo», senza neanche sapere che cos'è.

Perché avete accettato l'invito de «La Scuola è Vita»?

Perché ci siamo resi conto che nell'affrontare questa complessa problematica occorre anzitutto fornire ai ragazzi le informazioni che loro mancano. Siamo convinti che sia necessario far comprendere ai ragazzi le motivazioni personali e collettive che li spingono ad assumere le differenti sostanze, e fornire spunti di riflessione su possibili strategie personali di resistenza ai condizionamenti del gruppo e di mantenimento di un atteggiamento critico autonomo.

Che cosa vi aspettate che gli incontri possano dare a ragazzi e genitori?

Auspichiamo che i nostri incontri potessero costituire per i ragazzi degli spunti di riflessione e potessero apportare un contributo, magari anche minimo, al loro percorso verso una maggiore autonomia, che è senz'altro uno dei segni principali della maturazione globale dell'adolescente nel suo divenire individuo in senso pieno.



Dalle molecole all'universo

DI ANTONIO DI MEIO *

«Veritatis splendor», Antonio Di Meo in videoconferenza

Nell'ambito del master in Scienza e Fede promosso dall'Università Pontificia Regina Apostolorum in collaborazione con il «Veritatis Splendor» martedì 10 dalle 17.10 alle 18.40 Antonio Di Meo, dell'Università di Roma «La Sapienza» terrà una conferenza su «Dissimetrie. Dalle molecole all'universo», a Roma, all'Upra e in videoconferenza nella sede del «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno 57).

Nel 1815 J.-B. Biot scoprì che la luce polarizzata veniva deviata dai cristalli di quarzo dissimmetrici, ma anche da sostanze liquide o in soluzione, cioè dalle loro molecole. A partire da queste ricerche, nel 1848 L. Pasteur ipotizzò che, così come nei cristalli, fosse la forma dissimmetrica delle molecole a far ruotare in senso orario (destra) o antiorario (sinistra) la luce polarizzata (attività ottica). Pasteur, inoltre, scoprì che moltissime sostanze organiche erano otticamente attive e che il vivente stesso si comportava come se fosse sensibile alla distinzione destra-sinistra dell'attività ottica molecolare. Di qui l'idea che lo fosse anche la causa di tale fenomeno e che essa fosse universale. L'intuizione di fondo di Pasteur si è rivelata giusta: infatti, il vivente possiede molecole che sono solo sinistre o solo destre. Di qui, ancora, la questione concernente la sua

origine sulla Terra: se esso deriva dalla materia abiotica - che si comporta simmetricamente e fornisce statisticamente eguali quantità di molecole destre e sinistre - come è stata selezionata solo una delle due alternative possibili? Lo stesso discorso vale se il vivente fosse di origine extraterrestre (panspermia). A questi interrogativi risposte univoche non ci furono e non ci sono ancora. L'Universo, però, ha rivelato di possedere molti elementi di dissimmetria, anche a livello fondamentale, come nel caso della interazione debole, del rapporto fotoni-barioni o di quella materia-antimateria. Alla metà dell'Ottocento, col 2° principio della termodinamica, inoltre, si scoprì che esso era dissimmetrico anche rispetto al tempo, ovvero che possedeva una direzione privilegiata, una «freccia del tempo», che lo avrebbe condotto - secondo Lord Kelvin e R. Clausius - alla cosiddetta «morte termica», uno stato di moto molecolare di tipo statistico in equilibrio. E ancora una volta il vivente rappresenterebbe un problema: se tutto tende alla morte termica, come spiegarne l'esistenza e l'evoluzione in forme sempre più complesse? Come spiegarne, per di più, l'evoluzione geologica o quella cosmologica, ma anche la storia umana? A cavallo fra Ottocento e Novecento vi fu a questo proposito un vastissima discussione, anche filosofica, che ancora continua. Una risposta scientifica di grande significato è emersa dalla più recente termodinamica dei sistemi irreversibili lontano dall'equilibrio (I. Prigogine). Ma il dibattito è ancora aperto.

* Università di Roma - La Sapienza

Emergenza educativa, un incontro Acli

Il Circolo Acli «Renzo Pillastrini» organizza un incontro sul tema «Emergenza educativa - Lo scenario, gli attori, i valori» che si terrà nella sede del Centro giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via San Savino 35 domani alle 20.30. Interverranno: Ettore di Cocco, presidente del Circolo, Mario Chiaro, redattore di «Testimoni» del Centro Editoriale Dehoniano di Bologna, suor Silvia Turrisi direttrice dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Corticella e Paolo Marcheselli dirigente dell'Ufficio scolastico della Regione Emilia Romagna.

S. Luigi. Una settimana per la cultura

Il Collegio San Luigi, prendendo spunto dalla tradizione barnabita, aperta alle relazioni con l'ambiente culturale e sociale in cui la scuola è inserita, presenta una interessante novità: la «Settimana della Cultura dell'Educazione», che parte domani. «La vita dell'Istituto Collegio San Luigi - spiega il professor Gianluca Salluce, ideatore della Settimana della cultura - entra in una dimensione didattica e pedagogica volta alla tessitura di significativi rapporti con le realtà con cui da sempre opera». Questo annuncio è a margine dell'inaugurazione della Settimana, iniziativa inedita che il corpo docenti si augura venga presa ad esempio da tutti gli altri istituti scolastici. La settimana si concluderà venerdì 13 alle 11 con l'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi su «Il compito educativo nella Chiesa». L'attenzione si incentrerà sulle problematiche educative e coinvolgerà i docenti, gli alunni, le famiglie, in una analisi e in una critica ri-

flessione sui diritti e doveri dei ragazzi presi nel loro ambiente di riferimento. «Il carattere dialogico degli incontri - continua Salluce - offrirà a tutti la possibilità concreta di parlarsi, di comprendere, di conoscere, di confrontarsi, per orientare meglio il progetto di vita e il percorso educativo». E così anche i pomeriggi diventeranno occasione di scuola attiva, rivolta agli studenti e alle famiglie, ma anche ai visitatori, offrendo percorsi didattici e laboratori suddivisi per aree disciplinari. Domani dopo la proiezione del rettore, padre Giuseppe Montesano, sul tema «La libertà culturale ed educativa» interverranno testimoni del mondo istituzionale e culturale della città: Silvia Noè, Gaia Giorgetti, Lucio Dalla, Giovanni Bersani. Una «Lectio Magistralis» del direttore di QN Pierluigi Visci concluderà la mattinata, ricordando il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino. Martedì 10 alle 11 la parola passa a Lucia Morgillo, responsabile regionale Agesc,

Daniela Turci, dirigente scolastica, Lisa Bellocchi, giornalista, Roberto Fattori, presidente del quartiere Saragozza. Il pomeriggio è dedicato alle scienze con laboratori. Mercoledì 11 sarà la volta di monsignor Lino Goriup, don Valentino Bulgarelli, Lorenzo Cremonini, Marco Poli. Dopo l'avvio delle celebrazioni del 130° anno del Teatro Guardasoni, si passerà, nel pomeriggio, a parlare di cinema. Giovedì 12 sul tema «Educare alla salute e alla prevenzione» si confronteranno Elia del Borello, Giovanni Pioda, Carmine Petio, Paolo Marcheselli. (E.G.)



A sinistra, il rettore